

Ferdinando Maurici

La ‘Terra Vecchia’ di Calatabiano. Per l’archeologia postmedievale in Sicilia

[A stampa in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali* (Atti del Convegno di Studi, Catania 11-13 dicembre 1995), Catania, Maimone, 1997, pp. 139-166 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Premessa

L’immensa catastrofe naturale del gennaio 1693 offre un’eccezionale opportunità di conoscenza. Della ventina di *terre* allora interamente distrutte, sei vennero ricostruite altrove ed almeno altre cinque registrarono uno ‘slittamento’ con abbandono dei quartieri in posizione più accidentata¹. Esiste quindi, nella Sicilia sud-orientale, un insieme assolutamente eccezionale di intere *terre* o quartieri la cui vita si fermò nel gennaio 1693 che attendono il lavoro dell’archeologo, oltre che dello storico. Nonostante la lungimiranza ed il coraggio di alcuni studiosi e ricercatori, infatti, l’affermarsi di un’archeologia dei centri distrutti dal terremoto del 1693 resta ancora in buona parte una speranza per il futuro. Ma è bene non farsi troppe illusioni, in una terra dove, nonostante un avvio estremamente interessante, perfino l’archeologia medievale ha stentato e stenta ancora a trovare un suo definitivo inquadramento tanto nelle Università che nelle Soprintendenze. Il ritardo rispetto a nazioni come la Francia o l’Inghilterra rimane enorme e si è purtroppo approfondita grandemente anche la distanza con altre regioni italiane che, come la Liguria e la Toscana, partirono per prime con la Sicilia ormai più di un quarto di secolo fa.

In queste condizioni così difficili persino per il celebrato medioevo isolano, a parlare in Sicilia di archeologia rinascimentale o barocca, o più semplicemente, di archeologia postmedievale o dell’età moderna, sono solo alcuni fra gli studiosi più aperti e meno legati a vecchi schemi e divisioni accademiche o burocratiche. Nel frattempo, in Inghilterra si pubblica regolarmente già da anni una rivista intitolata *Postmedieval Archaeology* (ovviamente, inutile sottolinearlo, non si tratta di archeologia industriale) e presso la Facoltà di Storia e Geografia dell’Università di Bamberg esiste una cattedra di *Archaeologie des Mittelalters und der neuen Zeit*. Lì nessuno si stupisce o scandalizza se viene tenuta un’esercitazione sui servizi da caffè adoperati in Germania negli anni in cui Bach scriveva la sua *Kaffekantate*. Anche in questo, purtroppo, la Sicilia resta ancora molto lontana dall’Europa.

Il caso oggetto di queste note è interessante da più di un punto di vista, anche se occorre chiarire subito che la ‘Terra Vecchia’ di Calatabiano non venne distrutta e spopolata repentinamente a causa del sisma del 1693 come nel caso, per non citare che la vittima più illustre del terremoto, di Noto Antica. La ‘Terra Vecchia’ conobbe infatti spopolamento e degrado spontanei e quasi definitivi già prima del terremoto che non farà altro che suggellare una realtà già delineatasi nel corso di decenni. Sotto il profilo archeologico, la ‘Terra Vecchia’ di Calatabiano² è un sito dalle discrete potenzialità ed il cui ipotetico scavo sembra non presentare difficoltà particolari. Intanto, la superficie dell’insediamento abbandonato, ca. ha. 1,5, è tale da non rendere inverosimile anche l’ipotesi di uno scavo complessivo. Ad un primo esame, inoltre, la potenza dei crolli non pare tale da scoraggiare il lavoro dell’archeologo. Questa l’osservazione è corroborata dall’esame della documentazione d’archivio che esclude la presenza nella Calatabiano pre-terremoto di grandi fabbriche monumentali le cui ingenti macerie possano costituire un serio ostacolo. Il sito, inoltre, non ha subito grossi sconvolgimenti dovuti ad esempio a lavori agricoli, limitati ad alcuni terrazzamenti per culture arboree (fichi d’india e ulivi) in un’area di modesta superficie nella parte bassa del centro. Inoltre, la vegetazione spontanea cresciuta sulle rovine, certamente anche grazie alla pendenza naturale che favorisce il dilavamento e quindi la rimozione di semi e spore, si limita a pochi cespugli e non frappone quindi grosse difficoltà allo scavo né dovrebbe aver compromesso seriamente l’eventuale stratigrafia.

¹ Cfr. L.DUFOUR, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in *Storia d’Italia, Annali*, 8, *Insediamenti e territorio*, Torino 1985, pp. 475-477.

² Non mi risulta, in realtà, che né questa denominazione né altre analoghe (tipo Calatabiano Vecchia) siano oggi localmente in uso. La utilizzo quindi unicamente per chiarezza.

Dal punto di vista strettamente logistico, infine, il sito di Calatabiano si segnala per il suo facilissimo accesso, eventualmente anche con mezzi meccanici, per la disponibilità di corrente elettrica, per la estrema vicinanza al comune attuale ed all'autostrada Catania-Messina. E' da ritenere inoltre che, ben pubblicizzata, la 'Terra Vecchia' di Calatabiano, potrebbe esercitare fin da ora, grazie alla presenza dello spettacolare castello di recente sottoposto a restauro, un certo richiamo turistico. Le potenzialità turistiche certamente verrebbero moltiplicate da un intervento archeologico, anche tenendo presente l'immediata vicinanza di un centro di rinomanza internazionale quale Taormina.

Tornando sul piano scientifico, lo scavo di Calatabiano andrebbe affiancato dallo studio sistematico delle fonti d'archivio, in primo luogo dei 'rivelì di anime e beni'. E' un lavoro che si prospetta agevole per le piccole dimensioni e la completezza del complesso documentario. E' verosimile ipotizzare che scavo archeologico ed analisi congiunta dei 'rivelì' potrebbero portare all'identificazione quasi casa per casa del patrimonio edilizio della 'Terra Vecchia' di Calatabiano, alla ricostruzione dettagliata degli antichi quartieri e delle loro eventuali specificità. La Calatabiano cinque-seicentesca, infatti, per quanto centro demograficamente modesto, presentava una vita economica interessante e differenziata che univa alla pastorizia, allo sfruttamento del vicino bosco³, alla cerealicoltura, alla poco diffusa coltura della vite e dell'olivo, colture e produzioni specializzate come la canna da zucchero⁴ e la seta⁵, principali fonti di ricchezza della località fino al XVII secolo. Un'analisi approfondita della vita economica ed amministrativa di Calatabiano nei secoli XVI-XIX, in parte già realizzata da Silvana Cassar, è inoltre resa possibile dalla documentazione del fondo 'Fidecomissaria del Principe di Palagonia - Ospedale Benfratelli'⁶ conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Un elemento contro l'ipotesi di scavo della 'Terra Vecchia' di Calatabiano è teoricamente costituito dal fatto che, come meglio si vedrà, la località non venne abbandonata precipitosamente in seguito al terremoto del 1693. E' quindi da presumersi che gli abitanti che decidevano di lasciare le loro case per trasferirsi altrove portassero con sé tutto il possibile. Relativamente poco abbondanti potrebbero risultare quindi i reperti provenienti dallo scavo.

Pur con questo ipotizzabile limite, le prospettive di una ricerca interdisciplinare su Calatabiano sembrano ugualmente particolarmente interessanti. In questa sede, sperando possa costituire un punto di partenza, la trattazione sarà limitata ad alcune considerazioni generali sulla storia della località fino al 1693 e ad una rapida presentazione del sito della 'Terra Vecchia'. Per quanto riguarda il castello, il lavoro dell'ingegnere Tomarchio⁷ dispensa dall'onere di una descrizione del complesso.

Le fonti storiche fino al 1693

Le vicende storiche e patrimoniali di Calatabiano fra età normanna e sveva sono sostanzialmente note grazie soprattutto alle ricerche di C. A. Garufi sulla famiglia de Parisio⁸ e quelle di H. Niese

³ Il bosco è ininterrottamente documentato dal medioevo ad età contemporanea. Nel 1593, ad esempio, un tale Domenico di Fazio tiene nel bosco una cinquantina di maiali e vi possiede inoltre 2 tumoli di terra *scapula* (ASP, *Rivelì* 894). Il bosco è raffigurato con grande enfasi in una carta ottocentesca dello 'Stato di Calatabiano' (ASP, *Carte topografiche* 24).

⁴ Il grande sviluppo della coltura saccarifera nel territorio di Calatabiano avvenne nel corso del XV secolo. Artefici ne furono direttamente i feudatari locali, i Cruilles, che giunsero a deviare di propria iniziativa le acque del fiume Alcantara per irrigare le colture di canna da zucchero (cfr. *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie (1300-1450)*, Roma-Palermo 1986, II, p. 882 e I, pp. 232-234). Canna da zucchero e trappeti costituivano nel XVI secolo la caratteristica del territorio di Calatabiano nel XVI secolo e la coltura saccarifera si diffuse anche nella vicina Fiumefreddo ove i trappeti da zucchero sembrano essere rimasti ininterrottamente in attività fin verso il 1687 (cfr. O.CANCILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1983, pp. 73-74).

⁵ Sulla seta a Calatabiano cfr. S.CASSAR, *Comunità rurali della Sicilia moderna e contemporanea. Assetto socio-economico e struttura della proprietà fondiaria a Calatabiano fra il '600 ed il '900*, Catania 1981, pp. 28-29; Ead., *Comunità rurali della Sicilia moderna e contemporanea. Calatabiano (secc. XVII-XX)*, Catania 1994.

⁶ Nelle note si userà l'abbreviazione *Benfratelli*.

⁷ G.TOMARCHIO, *Il castello di Calatabiano*, in "Memorie e rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", s. III, II, (Acireale) 1982, pp. 311-342.

⁸ C.A.GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscellanea diplomatica. IV. I de Parisio e i de Odra nei contadi di*

sul vescovado catanese in età Staufer⁹.

Il toponimo, e quindi il centro, sono attestati a partire dal XII secolo ma le origini di Calatabiano sono con moltissima probabilità più antiche. Il toponimo, almeno nella prima parte, è evidentemente arabo. Deriva infatti dalla parola *qal'ca* che, com'è noto, designa in genere una località difesa di sito particolarmente elevato ed inaccessibile¹⁰, quale in effetti si presenta la 'terra vecchia' di Calatabiano ed in particolare il suo castello. La seconda parte del toponimo rimane invece di difficile interpretazione¹¹. Un toponimo in *qal'ca*, in ogni caso, ben difficilmente poté sorgere ed affermarsi nella seconda metà del XII secolo, quando cioè la presenza musulmana ed araba nella Sicilia nord-orientale, sempre minoritaria, era già stata drasticamente ridimensionata o del tutto eliminata. Si tratta inoltre di una rarità in questo settore dell'isola. Qui la toponomastica d'origine araba ha complessivamente una diffusione secondaria, testimoniando un'arabizzazione ed un'islamizzazione di gran lunga inferiori rispetto alla Sicilia sud-orientale (il Val di Noto) ed a quella centrale ed occidentale (valli di Castrogiovanni, Girgenti e Mazara).

Un toponimo come Calatabiano in questa parte della Sicilia potrebbe ipoteticamente ricondursi all'ordine di incastellamento emanato dal califfo fatimida al Mu'izz nel 966-967¹², motivato nell'immediato dallo sbarco bizantino del 962 e dalla sollevazione del Val Demone repressa solo nel 965 (caduta di Rometta). Si sa molto bene che la presenza islamica in questo pericoloso ridotto della resistenza bizantina venne allora potenziata almeno nelle località militarmente più rilevanti. Taormina, ad esempio, venne ribattezzata *al Mu'izziah* in onore del califfo fatimida ed il cambio di denominazione è sintomo evidente di un più vasto tentativo di acculturazione in senso arabo ed islamico. A Rometta, altra antica fortezza bizantina del Val Demone, dopo le distruzioni seguite alla campagna del 962-965, la rocca venne ricostruita nel 976-977 ed affidata dall'emiro Abu al Qasim ad una guarnigione comandata da un militare negro¹³. Rometta e Taormina, inoltre, sono presentate dalle fonti della conquista normanna come valide fortezze saracene e Taormina in particolare oppose agli Altavilla una lunga e caparbia resistenza. Si potrebbe ipotizzare che anche Calatabiano, situata di fronte Taormina, in posizione fortemente strategica a controllo dell'imbocco della valle dell'Alcantara, sia stata oggetto di rafforzamento militare da parte dei musulmani nella seconda metà del X secolo e che abbia assunto allora il toponimo attuale.

Questa ipotesi, in ogni caso, non comporta necessariamente quella di una fondazione musulmana *ex novo*. La rilevanza strategica del sito di Calatabiano può essere ipoteticamente retrodata anche ad età bizantina. L'abitato sorge in prossimità di un importante nodo della viabilità antica. A pochissima distanza dal sito correva la via litoranea Messina-Catana attestata, con le sue *stationes* a *Tamaricios sive Palmas* (forse il casale Palme di Savoca), a Taormina-Naxos ed Aci, dalla *Tabula* e dall'*Itinerarium Antonini*¹⁴. A questo itinerario è evidentemente legato lo stesso idronimo Alcantara che, com'è fin troppo noto, deriva dall'arabo *al-Qantara*, 'il ponte'¹⁵, con riferimento all'antichissimo manufatto con fondazioni probabilmente romane che superava il fiume non lontano da Calatabiano¹⁶. Lungo la valle dell'Alcantara si snodava inoltre (e si snoda tuttora) un'importantissima via che conduceva dal litorale ionico verso l'entroterra e quindi verso la costiera settentrionale. Su questo itinerario non mancano notizie certe per il periodo medioevale¹⁷.

Paternò e Butera, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", X, 1913, pp. 346-373.

⁹ H.NIESE, *Il vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. XII, 1915, pp. 74-104.

¹⁰ Mi permetto di rimandare a F.MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, p. 66 ed all'ulteriore bibliografia ivi citata.

¹¹ Gli esperti di lingua araba cui mi sono rivolto non hanno potuto suggerire un etimo soddisfacente.

¹² La notizia è riferita dal cronista An Nuwayri, in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., 2 voll., Torino-Roma 1880-1881, rist. Sala Bolognese 1981, II, pp. 134-135. Cfr. inoltre F.MAURICI, *Castelli*, p. 63.

¹³ Cfr. M.AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a c. di C.A.Nallino, 3 voll., Catania 1933-1939, II, p. 366.

¹⁴ Cfr. B.PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Milano-Roma-Napoli, Città di Castello 1936-1949, II, pp. 469-471.

¹⁵ Cfr. G.B.PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia 1972, II, p. 318; G.CARACASI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983, p. 52 nota 72.

¹⁶ Cfr. B.PACE, *Arte e civiltà*, II, p. 470-471.

¹⁷ Cfr. G. ed H.BRESC, "Fondaco" et tavernes de la Sicile médiévale, in *Hommage à Genevieve Chevier et Alain Gerlan*, Parigi 1975, p. 103.

Per l'età moderna l'importanza di Calatabiano come nodo stradale è testimoniato dall'esistenza di almeno tre fondaci, attestati nel XVI secolo¹⁸, ed ancora dai fatti d'arme svoltisi sotto il castello e nella valle dell'Alcantara durante la guerra di Messina¹⁹.

Tornando all'alto medioevo ed alle ipotetiche origini del centro, è ben noto come nell'area di Taormina si siano svolte importantissime vicende militari della conquista musulmana nel 902 e quindi nel 962-965, a voler ricordare solo gli eventi più importanti. Immaginare l'esistenza di un insediamento fortificato bizantino a Calatabiano non è quindi certamente un'assurdità. Fino a questo momento, però, la conoscenza archeologica del territorio (limitata, attenendosi al pubblicato, al sito greco e romano di c.da Imperio, appena fuori dal paese attuale)²⁰ non autorizza alcuna ipotesi precisa circa l'assetto dell'insediamento precedentemente ad età normanna.

Nessun accenno a Calatabiano si ritrova in Idrisi che pur si dilunga a descrivere Taormina e le sue vicinanze, ricordando il ponte "di maravigliosa struttura" sull'Alcantara e nominando anche il villaggio di Mascali²¹. All'età di Guglielmo II risale la prima attestazione della località nella forma di cognome toponomastico. *Calataboiacensis*, 'da Calatabiano', è infatti detto quel Roberto governatore del castello a mare di Palermo, *ultime crudelitatis homo*, complice di nefandezze degli eunuchi saraceni di corte, processato e condannato al carcere ed alla confisca dei beni durante il cancellierato di Etienne du Perché²².

Non è dato sapere con certezza a quale titolo Roberto portasse il cognome toponomastico 'da Calatabiano'. E' ipotizzabile che fosse il feudatario o un membro della famiglia feudale del luogo o anche che provenisse da un lignaggio di *militēs castrī* venuto su al servizio dei signori di Calatabiano e che, come in altri casi nella Sicilia normanna, sfoggiava come *cognomen* il toponimo del castello alla cui guardia era stato deputato²³. Non vi sono inoltre elementi certi per affermare che Roberto *Calataboiacensis* fosse membro della famiglia de Parisio²⁴ la cui signoria su Calatabiano è attestata alla fine del XII secolo ed agli inizi del successivo. Piuttosto, la condanna al carcere ed alla confisca dei beni subita da Roberto contribuirebbe ad escludere ulteriormente una ipotetica continuità nel possesso, accettando in via di ipotesi che il governatore del castello a mare di Palermo sia stato effettivamente signore feudale di Calatabiano. Per inciso, la notizia riferita da V.Amico²⁵ secondo cui Calatabiano sarebbe stata concessa da Ruggero II a Pagano e Gualtieri de Parisio fin dal 1135 contrasta con quanto la documentazione diplomatica permette di appurare sui de Parisio ed è da considerarsi del tutto errata.

Dei de Parisio, originari evidentemente di Parigi²⁶, mancano attestazioni in Sicilia prima del 1162, quando compare per la prima volta, in un atto di Roberto Malcovent, un Bartolomeo de Parisio²⁷. Lo stesso personaggio è ricordato da Romualdo Salernitano²⁸ e da Falcando che ne offre un ritratto ben poco lusinghiero²⁹. Bartolomeo, regio giustiziere, era signore di Mascali³⁰, casale

¹⁸ I fondaci sono attestati dal rivelo del 1593 (Archivio di Stato di Palermo, d'ora in avanti ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Riveli 896).

¹⁹ Cfr. F.GUARDIONE, *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, Palermo 1906, p. 369, p. 374.

²⁰ Cfr. E.TOMASELLO, *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988-1989*, in "BCA Sicilia", a. IX-X, 3, 1988-89, p. 57; *Atlante dei Beni Culturali siciliani. 1988*, Palermo 1991, p. 243.

²¹ Idrisi in M.AMARI, *Biblioteca*, I, p. 69 e p. 116.

²² (PS.) UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Siciliae*, a c. di G.B.Siragusa, Roma 1897, pp 85-86 e pp. 115-118: sull'origine del cognome cfr. in particolare p. 115 nota 1. Cfr. inoltre M.AMARI, *Storia dei Musulmani*, III, pp. 508-509; F.CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907, rist. New York 1960, II, pp. 326-327.

²³ Cfr. H.BRESC, *Féodalité coloniale en terre d'Islam: la Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Actes du Colloque International de Rome (10-13 ott. 1978), Roma 1980, p. 640.

²⁴ Cfr. I.PERI, *Signorie feudali nella Sicilia normanna*, in "Archivio Storico Italiano", CX, 1952, p. 118.

²⁵ V.AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855-56, I, p. 188.

²⁶ Cfr. C.A.GARUFI, *Per la storia*, p. 346.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ P. 437.

²⁹ FALCANDO, p. 86.

³⁰ Cfr. C.A.GARUFI, p. 351. Secondo Garufi Bartolomeo de Parisio risiedeva forse preferenzialmente proprio a Mascali. Cfr. inoltre I.PERI, *Signorie*, p. 118.

molto vicino a Calatabiano ed esercitava grande influenza anche su Messina³¹. Dopo la cacciata di Etienne du Perché, Bartolomeo de Parisio venne condannato e rinchiuso in una prigione nelle vicinanze di Salerno³² da cui poté uscire forse per l'indulto accordato da Guglielmo II appena raggiunta la maggiore età³³: nel 1185, infatti, Bartolomeo risulta essersi impadronito illegalmente della terra detta Catuna del monastero del Salvatore di Messina, sita presso Mascali³⁴. E' ipotizzabile, ma non certo, che Bartolomeo abbia acquistato Calatabiano dalla corte proprio nella seconda parte della sua vita, dopo la liberazione dal carcere: la somma pagata per la compera sarebbe stata, secondo una testimonianza piuttosto tarda (del 1267), 100.000 tari³⁵. Morì fra 1187 e 1194.

Il figlio maggiore di Bartolomeo, Pagano è attestato dal 1194 come conte di Avellino e di Butera³⁶. Nel frattempo si fa cenno al *tenimentum Calatabiani* nel privilegio di concessione da parte di Tancredi del casale *Cremastro* (e cioè l'attuale Motta Camastra) a Margherito da Brindisi³⁷. Pochi anni dopo, in un atto di Pagano de Parisio del 1195 (la vendita di un casale presso Agira) compare come teste un *Petrus baronus Calatabiani*³⁸ che è con molta probabilità, come ha chiarito H. Bresc per altri casi analoghi³⁹, semplicemente un *miles castri* al servizio di Pagano ed ipoteticamente beneficiario di un feudo in territorio di Calatabiano. Insieme a lui firma tutta una serie di personaggi latini dell'*entourage* dei de Parisio i cui *cognomina* denotano le più varie provenienze: *Thomasius Anglicus*, *Bentivinni Florentinus*, *Rusticus Pisanus*, *Joseph de Italia de Nicosia* (probabilmente un lombardo), *Roberto de Capua*, *Johannes de Campana* (Campania o Champagne?), perfino un *Martinus de Aroldo*, figlio o discendente di un personaggio dal nome chiaramente scandinavo.

Intorno al 1201, nel tormentato periodo della minorità di Federico II, i rapporti fra i de Parisio ed i *familiares* regi dovettero attraversare un momento critico. Calatabiano venne infatti concessa ad uno dei prelati di corte, l'arcivescovo di Messina Berardo⁴⁰, mentre l'altro possedimento della famiglia, Butera, appare infeudata a Bernardo de Ocra⁴¹. Sembrerebbe quindi che i beni dei de Parisio o parte di essi siano stati sottoposti a confisca.

Il momento di crisi dovette essere presto superato e già nel 1202 Federico II (e cioè, in pratica, i familiari di corte) concesse ai due fratelli Pagano e Gualtieri de Parisio di costruire un *castrum* sul monte Calanna⁴². I due agiscono in stretto collegamento e nel 1205 Pagano conferma una donazione del fratello in favore di S. Maria Latina di Agira dove erano sepolti i loro genitori⁴³. Nel 1208 Pagano è nuovamente attestato come conte di Avellino e Butera, mentre Calatabiano sembrerebbe in possesso del fratello Gualtieri⁴⁴. I rapporti dei de Parisio con Federico II, uscito di minorità nel 1208, sono ancora buoni nel 1209, quando Pagano è detto *dilectus familiaris et fidelis*⁴⁵. La rissosità sembra però essere stata una caratteristica ereditaria della famiglia e poco dopo Federico ingiungeva ai due fratelli di cessare ogni ostilità e molestia contro il vescovo di Catania Gualtieri de Palearia. La disobbedienza assunse i contorni di delitto di lesa maestà e provocò la forte reazione di Federico II: Gualtieri de Parisio sembra esser morto prima di cadere in mano del sovrano; il fratello fu catturato e sparisce così dalla scena⁴⁶.

³¹ ... *plurimum apud Messanense poterat*, secondo FALCANDO, p. 132.

³² FALCANDO, p. 142; cfr. inoltre F.CHALANDON, *op. cit.*, II, p. 335.

³³ Cfr. C.A.GARUFI, *Per la storia*, cit., p. 351.

³⁴ *Ivi*, pp. 358-360.

³⁵ La notizia dell'acquisto di Calatabiano da parte di Bartolomeo de Parisio fu riferita da un teste al processo per la reintegrazione dei beni della chiesa catanese tenutosi nel 1267, cfr. H.NIESE, *Il vescovado*, cit., p. 85 e nota 3.

³⁶ C.A.GARUFI, *Per la storia*, cit., p. 353.

³⁷ *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, I, V, *Tancredi et Wilelmi II Regnum diplomata*, ed. H.ZIELINSKI, Koln-Wien 1983, p. 129 doc. 30 (1190-set. 1193).

³⁸ C.A.GARUFI, p. 364.

³⁹ Cfr. H.BRESC, *Féodalité*, p. 640.

⁴⁰ H.-B., I, 1, pp. 76-77, 1201 giu., Palermo. Cfr. inoltre H.NIESE, p. 86.

⁴¹ Cfr. *ibid.*

⁴² C.A.GARUFI, pp. 368-369.

⁴³ *Ivi*, p. 348.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 369-371; H.NIESE, cit. p. 86.

⁴⁵ C.A.GARUFI, cit. p. 349.

⁴⁶ Cfr. H.NIESE, p. 87.

Calatabiano, che era quasi certamente la ragione o una delle ragioni di attrito con il vescovado catanese, venne confiscata, forse accordata per brevissimo tempo al vescovo di Catania, nuovamente revocata e quindi pretesa per diritto ereditario dal conte Armaleo (o Arnaldo) dei Monaldeschi⁴⁷. Era questi il genero di Gualtieri de Parisio e proveniva da una famiglia originaria del territorio di Foligno. Si era trovato coinvolto in Sicilia nei torbidi del periodo della minorità di Federico II, parteggiando per Markwald von Anweiler. La moglie gli portò in dote Calatabiano e ne confermò la donazione al marito in punto di morte. Armaleo desiderava però disfarsi di Calatabiano ed intanto *affligebat populum ipsius terre collectis*, ostacolando inoltre la prestazione dei servizi dovuti⁴⁸. Alla fine vendette Calatabiano al vescovo di Catania Gualtieri de Palearia per 15.000 tarì o, secondo un'altra testimonianza, 13.000. Pochi giorni dopo la compravendita, Armaleo *oneravit galeam in maritima ipsius terre de rebus suis et recessit de Sicilia*⁴⁹.

La regina Costanza confermò al vescovo catanese il *castrum Calatabianum cum casalibus, villanis, terris, tenimentis et pertinentiis suis*⁵⁰. La formula è quella tipica dei privilegi normanni e non è possibile affermare con certezza che ancora nel 1213 nel territorio di Calatabiano esistessero dei casali ed una popolazione di villani. Il documento getta in ogni caso luce sul periodo immediatamente precedente per il quale è possibile ipotizzare un modello di organizzazione territoriale ormai ben noto in tutta la Sicilia normanna. Da un centro eminente e fortificato (*castrum*), in questo caso sede di potere signorile, dipende un territorio agricolo punteggiato da insediamenti minori (*casali*), abitati da popolazione prevalentemente di condizione villanale.

In questi stessi anni è documentata con certezza a Calatabiano l'esistenza di un castello, di un fortilizio distinto dall'abitato murato o comunque fortificato. Un Gionata *de Aprutio* è infatti ricordato come *castellanus*⁵¹. Anche per quanto riguarda il fortilizio, però, è molto verisimile che la sua costruzione vada retrodatata *almeno* ad età normanna. Un nipote di Gualtieri de Palearia, Oderisio, venne nominato procuratore per l'amministrazione del territorio⁵² dove, secondo una testimonianza su questi fatti redatta nel 1267, il vescovo *faciebat fieri massaria et cannamelitum*⁵³.

Nel 1221 Federico II mise Gualtieri a capo della spedizione di Damietta allo scopo, secondo il Niese, di poter procedere tranquillamente alla confisca di Calatabiano ed ad una nuova concessione in favore del vescovo di Messina Berardo che di Calatabiano era stato in possesso già fra 1201 e 1208⁵⁴.

Alla morte di Berardo sembra che Calatabiano sia pervenuta a tale Giovanni *de Romania* di Scala presso Ravello, funzionario dell'amministrazione finanziaria e quindi, prima del 1239, al conte Enrico di Malta, morto in quell'anno. Calatabiano tornò al demanio e fu concessa al cittadino messinese di origine toscana (o non piuttosto ligure ?) Ottaviano *de Camullia*, già morto nel 1246⁵⁵. Corrado IV concesse Calatabiano a Giovanni Moro, il comandante saraceno della fortezza di Lucera, alla morte del quale Manfredi investì di C. un lombardo, tale Enrico de Montemarzino⁵⁶. Al principio del regno di Carlo d'Angiò, Calatabiano è in possesso dell'arcivescovo di Messina che però ne venne spogliato da tale Vassallo *de Amelina* che diceva di agire *pro parte regia*⁵⁷. Contro tale pretesa la chiesa di Messina si appellò al legato apostolico, il vescovo Radolfo. La sentenza del legato assegnò però nel 1268 il possesso del *castrum* di Calatabiano al vescovado di Catania⁵⁸.

⁴⁷ *Ivi*, p. 90.

⁴⁸ Cfr. I.PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1979, p. 128.

⁴⁹ Su tutto cfr. NIESE, pp. 88-91.

⁵⁰ J.L.A.HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 6 voll., Paris 1852-1861, rist. anast. Torino 1963, I, pp. 253-255, 1213 marzo, Messina.

⁵¹ NIESE, p. 92.

⁵² NIESE, p. 92 nota 3.

⁵³ *Ibid.*, nota 5.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 92-96.

⁵⁵ *Ivi*, p. 99.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ R.STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A.Amico*, Palermo 1888, pp. 99-100. Cfr. inoltre M.AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, a c. di F.Giunta, Palermo 1969, I, p. 100.

⁵⁸ *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R.Filangeri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, I, p. 189.

Non sembra, in ogni caso, che alla sentenza seguisse l'effettiva restituzione alla chiesa catanese. Un tale Guglielmo *de Amendolea*, già perseguitato dall'imperatore ed esule, nel 1271 era in lite con la corte per il *castrum* di Calatabiano⁵⁹, reclamandone il possesso *iuxta conventiones inter Nos* (Carlo d'Angiò) *et Romanam Ecclesiam pro exulibus*. Carlo ordinava al vicario in Sicilia di cercare gli eventuali titoli a favore della corte e di nominare un procuratore⁶⁰. Nel frattempo il castello di Calatabiano era tenuto ed amministrato dalla regia curia ed affidato alla custodia di un *consergius*⁶¹. In questa situazione rimase fino allo scoppio del Vespro⁶². Nel 1282 la "felice *communitas* di Messina" ed il suo capitano Alaimo da Lentini rendevano il castello di Calatabiano (e, se ne può esser certi, il centro abitato corrispondente, l'uno e l'altro compresi dal termine *castrum*) all'arcivescovado di Messina e non alla chiesa catanese⁶³. Rimase quindi sulla carta la restituzione tardivamente disposta anche da Carlo d'Angiò⁶⁴.

Dalle convulse vicende di Calatabiano fra l'età sveva ed il Vespro, caratterizzate da continui passaggi di possesso, usurpazioni e liti, emerge con chiarezza la grande importanza strategica della località. Calatabiano è posta a metà strada fra Catania e Messina, a controllo di un nodo stradale importantissimo. Si comprende così l'urgenza da parte dell'uno e dell'altro vescovado di assicurarsene il controllo e la volontà da parte della corte di approfittare della discordia per impadronirsi a sua volta della posizione e mantenerla. L'importanza di Calatabiano andava quindi ben al di là della sua rilevanza demografica ed economica. Con un'imposizione di 31 onze nel 1277 ed un numero di fuochi stimabile in circa 150 (e quindi, ipoteticamente una popolazione di circa 600 anime) Calatabiano si colloca infatti nella fascia degli abitati medio-piccoli, anche in relazione alla complessiva geografia dell'insediamento del Val Demone, caratterizzata dalla presenza di centri piccoli e sparsi⁶⁵.

La caratteristica di luogo di confine ritorna nelle vicende di Calatabiano anche nel XIV secolo. Passata dalla chiesa catanese ai Lauria verso il 1285⁶⁶ e quindi pervenuta ai Doria⁶⁷, dopo la morte del vicario Giovanni Calatabiano si venne a trovare sul punto di frizione fra il potere dei 'latini' Palizzi impadronitisi di Messina e quello dei 'catalani' Alagona di Catania⁶⁸. In qualche modo, *mutatis mutandis*, si riproduce lo scontro fra i due vescovadi che costituisce il *Leitmotiv* della storia patrimoniale della località nel XIII secolo. Il territorio di Calatabiano, sempre feudo dei Doria, divenne zona d'operazioni⁶⁹. Gli uomini della *terra* e quelli di Taormina, partigiani dei Palizzi, portarono il guasto fino a Mascali, distruggendo il casale⁷⁰, in un clima di violenza ed inimicizia in cui annose rivalità di campanile ed anche rancori personali si affiancavano e probabilmente sovrastavano l'appartenenza a l'uno o all'altro schieramento.

Nell'ottobre del 1354 lo stesso re Ludovico, sotto tutela 'catalana', muovendo contro Milazzo, pervenne a Calatabiano e spedì propri messi per chiedere l'apertura delle porte. Gli abitanti risposero che avrebbero accolto volentieri Ludovico come re di Sicilia insieme unicamente alla sua comitiva, a patto che gli 'altri', i seguaci degli Alagona (*ceteri* dice il cronista Michele da Piazza), restassero fuori: *extra terram et castrum*. La proposta provocò le ire del re che trascorse la notte *in burgo* con tutto il seguito e ripartì l'indomani mattina alla volta di Milazzo⁷¹.

L'insediamento di Calatabiano appare quindi a metà del XIV secolo definitivamente strutturato e

⁵⁹ *I Registri*, V, p. 105.

⁶⁰ *I Registri*, IX, p. 92.

⁶¹ *I Registri*, XI, p. 223 (1274).

⁶² *I Registri*, XXIV, p. 159 (1280-81).

⁶³ Cfr. M.AMARI, *La guerra del Vespro*, p. 220.

⁶⁴ Cfr. R.STARRABBA, *I diplomi*, p. 124.

⁶⁵ Cfr. H.BRESC, *Un monde*, I, p. 62.

⁶⁶ Cfr. I.PERI, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne*, Bari 1982, p. 134. Un Nicoloso de Neo, castellano di Calatabiano, al servizio di Brancaleone Doria è ricordato nel 1320 (G.ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini*, Catania 1927, p. 97 doc. 152). Cfr. inoltre H.BRESC, *Un monde*, II, p. 900.

⁶⁷ Cfr. V.AMICO, *Dizionario*, p. 189; G.L.BARBERI, *Il "Magnum Capibrevium" dei feudi maggiori*, a c. di G.STALTERI, Palermo 1993, p. 410.

⁶⁸ Cfr. I.Peri, *La Sicilia dopo il Vespro*, p. 185.

⁶⁹ Cfr. G.TOMARCHIO, *Il castello*, p. 320.

⁷⁰ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca (1336-1361)*, a c. di A.Giuffrida, Palermo 1980, p. 98.

⁷¹ *Ivi*, p. 175.

diviso fra una parte fortificata (la *terra*), all'interno della quale si trova anche il castello (*castrum*), ed un *burgus* evidentemente privo di mura o altre fortificazioni. La futura evoluzione urbanistica di Calatabiano parte da questa realtà già ben netta verso il 1350⁷². La *terra* murata perderà progressivamente abitanti fra tardo medioevo ed età moderna a favore del borgo. Il terremoto del 1693 non farà altro che accelerare definitivamente una trasformazione già in corso. La ricostruzione e la ripresa della vita normale dopo il grande sisma determinerà l'abbandono definitivo della *terra* e la discesa al piano degli abitanti con lo sviluppo ulteriore del borgo, alle origini del comune attuale.

Le due parti posseggono ciascuna la propria chiesa. I documenti relativi alle decime del 1308-1310 ricordano infatti le chiese *sanctissime Marie et Georgi de castro Calatabiano*⁷³ e dai riveli del 1593 si evince che la prima si trovava nel borgo, la seconda nella *terra*. La bipartizione dell'abitato si può quindi retrodatare almeno ai primi del XIV secolo ma risale probabilmente ancora più indietro nel tempo. Già in età normanna si trovano in Sicilia esempi di abitati divisi fra una parte eminente e generalmente fortificata (*castrum* o, in arabo, *hisn*) ed un quartiere aperto, il *rabad*, i futuri *rabati* della documentazione in volgare e dell'attuale toponomastica. La divisione sembra essere funzionale anche ad una differenziazione sociale e razziale della popolazione: nella parte murata, attorno al fortilizio dei feudatari locali, risiedono generalmente i coloni latini; nel *rabad* gli indigeni saraceni o greci⁷⁴. Anche la per Calatabiano d'età normanna, in via del tutto ipotetica, si può pensare ad una situazione analoga. Gli elementi, *terra*, castello, borgo, almeno nel XIV secolo vi sono tutti.

La *terra* di Calatabiano, *absque castro*, tornerà all'obbedienza regia soltanto nel maggio 1355. Il castello si consegnerà alla fine di luglio ad Artale Alagona⁷⁵ che ne farà base per ulteriori operazioni militari⁷⁶. Nel 1357, in occasione degli scontri noti sotto il nome di battaglia di Aci, la popolazione di Calatabiano, saldamente controllata dagli Alagona, scese in campo contro gli angioino-napoletani insieme ai rustici delle località vicine (Taormina, Francavilla, Castiglione)⁷⁷. La battaglia, com'è noto, allontanò definitivamente la minaccia angioina dall'isola. Il ritorno alla fedeltà di Manfredi Doria avrebbe determinato però, secondo G.L. Barberi, la restituzione di Calatabiano a quest'ultimo⁷⁸. Nonostante tutto, C. continuò a far parte del patrimonio degli Alagona. Venne scambiata da Artale Alagona nel 1363 con il fratello Manfredi in cambio di Montalbano⁷⁹ e quindi con Enrico Rosso in cambio di Motta S. Anastasia⁸⁰. In realtà Calatabiano rimase ai discendenti di Artale Alagona fino all'arrivo dei Martini. Nel 1389 Artale lasciava la baronia alla figlia Maria, insieme ad altri immensi possedimenti, da Augusta ad Aci, da Gagliano a Motta, Paternò e Troina⁸¹. Calatabiano, insieme ad Aci, rappresentava quindi lo sbocco a mare ed il porto 'caricatore' dei possedimenti etnei degli Alagona, oltre a mantenere una grande importanza in quanto nodo stradale di rilevanza strategica.

Nel 1390 era signore di C. Manfredi Alagona, vicario del regno e maestro giustiziere⁸². La ribellione degli Alagona ai Martini determinò però la confisca di Calatabiano, concessa al conte di Cammarata Bartolomeo Aragona⁸³. La ribellione di quest'ultimo provocava una nuova confisca: Calatabiano era concessa nel 1393 a Guerau Queralt⁸⁴ e quindi, nel 1395, a Tommaso Romano,

⁷² Un documento pisano databile attorno al 1355 ricorda la *terra* ed il *castrum* non menzionando però il *burgus*, cfr. E.LIBRINO, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note ed appunti*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., XLIX, 1928, p. 209.

⁷³ P.SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano 1944, p. 59.

⁷⁴ Cfr. F.MAURICI, *Castelli*, pp. 139-140.

⁷⁵ MICHELE DA PIAZZA, p. 212.

⁷⁶ *Ivi*, p. 310.

⁷⁷ Cfr. A.GIUFRIDA, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo 1978 p. 330.

⁷⁸ G.L.BARBERI, *IL "Magnum Capribreve"* p. 410.

⁷⁹ Cfr. A.GIUFRIDA, *Il cartulario*, p. 98 doc. XCIV, 1380 gen. 3 (riconferma dello scambio).

⁸⁰ Cfr. G.L.BARBERI, p. 410.

⁸¹ Cfr. H.BRESC, *Un monde*, II, p. 812.

⁸² *Ivi*, p. 813.

⁸³ Cfr. G.L.BARBERI, p. 410.

⁸⁴ ASPA, *Benfratelli* 175, cc. 7r-14v, 1393, ott. 10.

barone di Cesarò⁸⁵. Confisca e concessioni rimasero però sulla carta, dal momento che l'Aragona, tornato in fedeltà e nuovamente ribellatosi⁸⁶ teneva saldamente (*vi et violenter*) terra e castello. Dopo complesse trattative⁸⁷, Calatabiano venne concessa nel 1396 a Joan Cruilles⁸⁸, marito di Maria Alagona. Dal primo Joan, Calatabiano passò al figlio secondogenito, anch'egli di nome Joan che nel 1432 comprò il mero e misto imperio sulla baronia⁸⁹. Joan II morì poco dopo lasciando una figlia, Bianca, e la moglie incinta di un altro figlio, nato postumo e chiamato Giovannello⁹⁰. Lo zio paterno dei due fanciulli, Berenguer, figlio primogenito di Joan I riuscì però, prima di fatto poi di diritto, ad impadronirsi della baronia di Calatabiano lasciandola quindi al proprio figlio, anch'esso di nome Giovanni o, alla catalana, Joan⁹¹.

Quest'ultimo Joan sembra aver venduto Calatabiano alla sorellastra Elisabetta, andata in sposa a Barnaba Gaetani, barone di Tripi. Verso il 1482, però, Joan Cruilles esercitò diritto di ricompra, rientrando in possesso di Calatabiano per venderla nuovamente nel 1484 a Francesco Mirulla⁹². In quell'anno potrebbe esser stata eretta o più probabilmente ricostruita la chiesa del Crocefisso, da identificarsi con molta probabilità con la *matri ecclesia* dei riveli cinque e seicenteschi. Un'epigrafe murata sulla porta della chiesa, più volte restaurata e tuttora esistente fra le rovine della 'Terra Vecchia', riporta infatti la data 1484⁹³. Nulla però assicura che l'epigrafe, incompleta e non interpretabile con certezza, avesse carattere dedicatorio. I Mirulla, a loro volta, conservarono Calatabiano sin verso la fine del XVI secolo.

Intanto, nel 1544 C., subì un assalto turco: la popolazione si asserragliò nella *terra* e nel castello ma il borgo indifeso venne saccheggiato⁹⁴. Il 23 luglio 1599 prese investitura di Calatabiano Lorenzo Gravina e Cruilles il cui padre, Ferdinando, aveva recuperato la baronia da Giovan Battista Mirulla. Nel 1677, durante la guerra di Messina, i francesi riuscirono ad impadronirsi dell'abitato ma non del castello⁹⁵. Nel 1693, al momento del grande terremoto, era barone di Calatabiano Ignazio Sebastiano Gravina Cruilles. La famiglia mantenne la baronia fino all'abolizione della feudalità⁹⁶.

Il terremoto del 1693 produsse a Calatabiano, per quanto relativamente lontana dall'epicentro, danni notevolissimi ed un numero considerevole di vittime. Le testimonianze coeve riferiscono che C. e le altre *terre* dei Gravina Cruilles (Francofonte, Palagonia, Piedimonte) vennero "poco men che tutte atterrate"⁹⁷. I morti in queste località sarebbero stati circa 300, di cui 100 nella sola Calatabiano⁹⁸. Il numero delle vittime a Calatabiano fu quindi probabilmente superiore al 10 % della popolazione, stimata in 828 anime nel 1653 e 926 nel 1714, quando le ferite inferte dal

⁸⁵ G.L.BARBERI, p. 411. Privilegio in copia tarda in ASPA, *Benfratelli* 368, c. 23 r-v, 1395 set. 15.

⁸⁶ P.CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*. Napoli 1991, p. 219.

⁸⁷ Narrate da G.L.BARBERI, p. 411-413.

⁸⁸ ASPA, *Benfratelli* 368, cc. 25r-29v. Sui Cruilles cfr. I.MINEO, *Egemonia e radicamento della nobiltà militare catalana in Sicilia dopo il 1392: l'esempio dei Cruilles e dei Santapau*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli 1985, in part. pp. 92-99.

⁸⁹ Archivo de la Corona de Aragon, *Cancilleria* 2819, cc. 66r-67r, 1432 set. 3.

⁹⁰ Cfr. G.PACE, *Nepos preferatur patruo. Un 'consilium' siciliano del Quattrocento in materia feudale*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 4, 1993, p. 225.

⁹¹ Ivi, p. 230.

⁹² Su tutto cfr. G.TOMARCHIO, *Il castello*, pp. 324-326.

⁹³ G.TOMARCHIO, *Il castello*, p. 330.

⁹⁴ Cfr. M.AMOROSO, S.RACCUGLIA, *Storia delle città di Sicilia. Calatabiano*, Acireale 1902, rist. Giarre 1966, p. 11. Il pericolo rappresentato da turchi e barbareschi non cessò fino al XVIII secolo. Nel 1651 l'*universitas* di Calatabiano pagava 15 onze l'uno ai quattro guardiani incaricati di sorvegliare la spiaggia (ASPA, *Tribunale Real Patrimonio, Riveli* 901).

⁹⁵ Cfr. F.APRILE, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725, p. 377.

⁹⁶ Ho riassunto molto rapidamente le notizie riportate da F.SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, X voll., Palermo 1924-41, II, pp. 47-50.

⁹⁷ A.BURGOS, *Lettera per le notizie dei danni cagionati in Sicilia da' tremuoti a 9 e 11 gennaio 1693 con una Elegia in fine*, Palermo-Napoli 1693, p. 3. La stessa notizia riferiscono C.MUGLIELGINI (D.GUGLIELMINI), *La Catania distrutta. Con la narrativa di tutte le città e terre danneggiate dal tremuoto nel 1693*, Palermo 1695, p. 141) e P.BOCCONE, *Museo di fisica e di esperienze*, Venezia 1695, p. 27.

⁹⁸ C.D.GALLO, *Gli annali della città di Messina*, a c. di A.Vayola, Messina 1877-1882, p. 437.

terremoto cominciavano lentamente a cicatrizzarsi⁹⁹. Siamo comunque molto lontani dal numero dei morti rimasti sotto le macerie in altre località: a Catania, ad esempio, morì più del 63 % della popolazione¹⁰⁰, mentre la media delle vittime nelle località più colpite si attesta sul 25-30 %¹⁰¹. Il ritorno alla normalità dopo la tragedia coincise, come meglio si vedrà, con l'abbandono definitivo della 'Terra Vecchia' e con l'espansione dell'abitato nella zona del *burgus* medievale, corrispondente, in definitiva, all'attuale paese.

Assetto urbanistico e popolazione fra XVI e XVII secolo

Il rivelo del 1593

Già per il XIV secolo, come si è già osservato, è attestata la netta divisione dell'abitato di Calatabiano fra due nuclei: la *terra* murata, al cui vertice si trova il *castrum*, ed il *burgus* privo di mura. Tale bipartizione risulta evidente anche dalle fonti del XVI e della prima metà del XVII secolo. Il 9 maggio 1563, sull'onda dell'allarme suscitato da una scorreria turca su Milazzo, gli arrendatari dello 'stato' di Calatabiano promulgarono un bando che ordinava alla popolazione di ritirarsi per quattro giorni nella *terra*, lasciando il borgo deserto. In caso di pericolo gli uomini 'd'età' avrebbero dovuto riunirsi in armi nel borgo, al Piano della Nunziata¹⁰².

La divisione fra *terra* e *burgus* è testimoniata con chiarezza anche dai primi 'riveli di anime e di beni', quelli del 1593¹⁰³. I fuochi allora censiti furono 487 per una popolazione complessiva di 1644 anime. I dati permettono di stabilire, purtroppo con un ampio residuo di incertezza dovuto alla mancanza di indicazioni per 98 fuochi (il 20.12 %), il numero dei fuochi e degli abitanti quartiere per quartiere e per le due parti dell'abitato. Nella *terra* vennero censiti complessivamente 148 fuochi (il 30,39 %) contro i 239 (49,08 %) del *burgus*. Per il rimanente 20,12 % (98 fuochi) non è possibile l'attribuzione ad un quartiere o, almeno, ad una delle due maggiori suddivisioni dell'abitato. Per altri 2 fuochi (0,41), pur in presenza della specificazione della contrada, non è possibile stabilire se si trattasse di nuclei residenti nella *terra* o nel borgo.

La distribuzione della popolazione ricalcava da vicino quella dei fuochi. Su 1644 abitanti, 501 (30,47 %) vivevano nella *terra* e 848 (51,59 %) nel borgo. Per altri 287 abitanti (17,46 %) il rivelo non specifica la contrada o la parte dell'abitato di residenza; per altri 8 (0,48 %) è specificato il nome della contrada ma non è possibile capire se si tratti di una zona della *terra* o del borgo.

Nella *terra* esistevano almeno 11 quartieri o contrade dove fuochi e popolazione si dividevano secondo le tabelle seguenti:

Tabella 1

Terra

| | Fuochi | % rispetto ai fuochi totali | |
|-------------------|-----------|-----------------------------|-----------------------|
| | 148 | 30,39 | |
| Quartiere | n. fuochi | % sui fuochi complessivi | % fuochi <i>terra</i> |
| 1) Chiesa Madre | 1 | 0,20 | 0,67 |
| 2) Turrachi | 2 | 0,41 | 1,35 |
| 3) Castello | 3 | 0,62 | 2,03 |
| 4) Posterno | 4 | 0,82 | 2,70 |
| 5) Piano di Fimia | 7 | 3,29 | 10,81 |
| 6) Rocca | 8 | 1,64 | 5,41 |

⁹⁹ F.MAGGIORE-PERNI, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892, p. 424.

¹⁰⁰ L.DUFOUR, *Dopo il terremoto*, p. 476.

¹⁰¹ G.GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, VI, Napoli 1978, p. 140.

¹⁰² ASPA, *Benfratelli* 96 c. 46, 1563 mag. 8. L'ordine venne reiterato il 21 dello stesso mese.

¹⁰³ ASPA, *Riveli*, 896-897.

| | | | |
|---------------------|-----|---------|-------|
| 7) Porta delle Rose | 13 | 2,67 | 8,78 |
| 8) S. Spirito | 14 | 2,87 | 9,46 |
| 9) Portello | 18 | 3,70 | 12,16 |
| 10) Porta Grande | 26 | 5,34 | 17,57 |
| 11) S. Giorgio | 36 | 7,39 | 24,32 |
| ? | 16 | 3,29 | 10,81 |
| Tot. | 148 | 30,39 % | 100 % |

Nella *terra* gli abitanti si distribuivano nel seguente modo:

Tabella 2

Terra

| | n. complessivo abitanti | % su totale abitanti | |
|---------------------|-------------------------|-----------------------------------|---------------|
| | 501 | 30,47 | |
| Quartiere | n. abitanti | % su totale abitanti <i>terra</i> | % su abitanti |
| 1) Chiesa Madre | 2 | 0,12 | 0,40 |
| 2) Turrachi | 4 | 0,24 | 0,80 |
| 3) Castello | 9 | 0,55 | 1,80 |
| 4) Posterno | 11 | 0,67 | 2,19 |
| 5) Piano di Fimia | 29 | 1,76 | 5,79 |
| 6) Rocca | 30 | 1,82 | 5,99 |
| 7) Porta delle Rose | 44 | 2,68 | 8,78 |
| 8) S. Spirito | 46 | 2,80 | 9,18 |
| 9) Portello | 57 | 3,47 | 11,38 |
| 10) Porta Grande | 96 | 5,84 | 19,16 |
| 11) S. Giorgio | 120 | 7,30 | 23,95 |
| ? | 53 | 3,22 | 10,58 |
| Tot. | 501 | 30,47 % | 100 % |

La caratteristica principale della *terra* è quella di essere un centro murato, in grado di resistere ad attacchi nemici. A questa particolarità fanno esplicito riferimento i riveli. Quattro contrade della *terra* prendono il nome dalla presenza di porte: Porta Grande, Porta delle Rose, Posterno e Portello che potrebbero però anche essere due denominazioni per lo stesso quartiere. Anche la contrada Turrachi potrebbe prendere il nome dalla vicinanza alla cinta turrita. Alcune case sono dette confinanti con le mura. Oltre ad essere cinta di mura, la *terra* sovrasta dalla sua posizione elevata il borgo. Una delle sue contrade è detta Rocca e l'estensore del rivelo del 1593 precisa inoltre che quartieri come S. Giorgio o Portello si trovano *suso ala terra*. Al culmine dell'altura su cui si dispone la *terra* si trova il castello che dà il nome ad un piccolo quartiere.

Oltre che dalle porte e dal castello, le contrade della *terra* prendono il nome dalle chiese esistenti: Chiesa Madre e S. Giorgio, forse d'origine normanna¹⁰⁴, S. Spirito. Nella *terra*, anche se la piazza principale dell'abitato si trova giù al borgo, esiste uno slargo, il Piano di Fimia. Con un certo azzardo, si potrebbe mettere il toponimo in relazione alla presenza a Calatabiano, nell'estate del 1358, della vicaria Eufemia¹⁰⁵. Dei tre fondaci ricordati nel 1593 uno si trovava nella *terra*; un altro

¹⁰⁴ AMOROSO, RACCUGLIA, *Storia*, p. 5.

¹⁰⁵ Su questo episodio cfr. MICHELE DA PIAZZA, p. 310.

era nel borgo, in contrada Nunziata: il terzo si trovava probabilmente alla periferia del borgo, nella contrada *cruci di li vii* e comprendeva tre *corpi* ed un baglio.

La suddivisione dei fuochi censiti nel 1593 nel borgo è riassunta nella

Tabella 3

| Borgo | Fuochi | % rispetto ai fuochi totali | |
|---------------------|-----------|-----------------------------|----------------|
| | 239 | 49,09 | |
| Quartiere | n. fuochi | % sui fuochi complessivi | % fuochi borgo |
| 1) Cachapinzeri | 1 | 0,20 | 0,42 |
| 2) Turri | 1 | 0,20 | 0,42 |
| 3) Vallone Sabati 1 | 0,20 | 0,42 | |
| 4) Curti | 2 | 0,41 | 0,84 |
| 5) S. Maria | 4 | 0,82 | 1,67 |
| 6) S. Nicola | 4 | 0,82 | 1,67 |
| 7) S. Luca | 5 | 1,03 | 2,09 |
| 8) S. Cristoforo | 5 | 1,03 | 2,09 |
| 9) Trinità | 5 | 1,03 | 2,09 |
| 10) S. Beatrice | 7 | 1,44 | 2,93 |
| 11) Piazza | 8 | 1,64 | 3,35 |
| 12) S. Francesco | 13 | 2,67 | 5,44 |
| 13) Spitali | 16 | 3,29 | 6,69 |
| 14) S. Croce | 20 | 4,11 | 8,37 |
| 15) Nunziata | 23 | 4,72 | 9,62 |
| 16) Regolizzi | 110 | 22,59 | 46,03 |
| ? | 14 | 2,87 | 5,86 |
| Tot. | 239 | 49,08 | 100,00 |

Gli abitanti del borgo si distribuivano così per le varie contrade:

Tabella 4

| Borgo | n. abitanti | % su totale abitanti | |
|-------------------|-------------|----------------------------|-------------|
| | 848 | 51,59 | |
| Quartiere | n. abitanti | % su totale abitanti borgo | % su totale |
| 1) Cachapinzeri | 2 | 0,12 | 0,23 |
| 2) Turri | 7 | 0,42 | 0,82 |
| 3) Vallone Sabato | 5 | 0,30 | 0,60 |
| 4) Curti | 4 | 0,24 | 0,47 |
| 5) S. Maria | 22 | 1,35 | 2,59 |
| 6) S. Nicola | 13 | 0,79 | 1,53 |
| 7) S. Cristoforo | 19 | 1,15 | 2,24 |

| | | | |
|------------------|-----|-------|--------|
| 8) S. Luca | 20 | 1,22 | 2,37 |
| 9) Trinità | 12 | 0,74 | 1,41 |
| 10) S. Beatrice | 25 | 1,52 | 2,96 |
| 11) Piazza | 30 | 1,82 | 3,53 |
| 12) S. Francesco | 41 | 2,49 | 4,83 |
| 13) Spitali | 62 | 3,77 | 7,31 |
| 14) S. Croce | 70 | 4,26 | 8,26 |
| 15) Nunziata | 84 | 5,12 | 9,90 |
| 16) Regolizzi | 389 | 23,66 | 45,88 |
| ? | 43 | 2,61 | 5,07 |
| Tot. | 848 | 51,59 | 100,00 |

Già almeno dalla fine del XVI secolo, quindi, il borgo era la parte più importante e popolosa di Calatabiano. E' ipotizzabile che questa preminenza, che si consoliderà nel corso del tempo, abbia ribaltato i rapporti originari fra le due parti dell'abitato. Si può ritenere che nel XIV secolo, quando *terra* e borgo sono per la prima volta attestati nella loro individualità, fosse la *terra* la parte più popolosa e rilevante dell'abitato. Ed è facilissima ipotesi supporre che *terra* e castello siano stati il nucleo originario e più antico dell'insediamento.

E' inoltre probabilissimo che l'abitato aperto, il borgo, si sia sviluppato di pari passo al generale aumento della sicurezza e della stabilità politica e, inoltre, della valorizzazione agricola del territorio¹⁰⁶. Le colture zuccheriere, già importanti nel XV secolo, costituiscono nel successivo la principale fonte di ricchezza di Calatabiano, impiegando, si può presumere, parte notevole della manodopera. Piantagioni e trappeti, naturalmente, si trovavano nella parte pianeggiante del territorio¹⁰⁷, verso il mare ed il fiume Alcantara, e fu quindi naturale un progressivo spostamento dell'insediamento in questa direzione. Nel 1681, quando la coltura della canna e lo zuccherificio in territorio di Calatabiano erano già certamente in profonda crisi, una contrada abitata del borgo porterà il nome di 'Zuccherari'. Anche i gelseti e gli impianti per la produzione di seta erano ubicati nella parte pianeggiante del territorio¹⁰⁸. Una contrada del borgo, Manganelli, menzionata nel corso del XVII secolo, prende il nome probabilmente proprio dagli impianti di lavorazione¹⁰⁹.

I sedici quartieri o contrade del borgo ricordate nel 1593 presentano in prevalenza agiotoponimi: Nunziata, S. Cristoforo, S. Nicola, S. Luca, S. Maria, Trinità, S. Croce, S. Francesco, S. Beatrice. Non necessariamente a queste denominazioni deve corrispondere l'esistenza di una chiesa o di una cappella in funzione all'atto della redazione del ravello. Attualmente, soltanto la chiesa dell'Annunziata porta la vecchia dedicazione. Le altre chiese oggi esistenti a Calatabiano sono dedicate rispettivamente a Gesù e Maria, a S. Giuseppe, alla Madonna dell'Impero. Un quartiere come S. Croce potrebbe aver preso il nome dalla presenza di una semplice croce posta lungo una strada. S. Beatrice è oggi il nome di un vallone che passa attraverso l'abitato per gettarsi nell'Alcantara: a memoria d'uomo non si conserva ricordo di una chiesa dedicata a S. Beatrice.

Il centro del borgo erano i quartieri Piazza, Nunziata, *Spitali* e Regolizzi o Rigolizzi: in quest'ultimo si concentravano 110 fuochi (il 46,03 del borgo ed il 22,59 % dei fuochi complessivi) e 389 abitanti (il 45,88 di quelli del borgo, il 23,66 % del totale). Nella piazza era ubicata almeno una *potia* posseduta da tale Nardo Stancampiano che però risiedeva *suso ala terra*.

¹⁰⁶ Su cui cfr. adesso CASSAR (1994), pp. 15-25.

¹⁰⁷ Una contrada *trappitazzo* è attestata nel 1593 e nel 1617 almeno un trappeto è in piena attività (ASP, *Benfratelli* 96, c. 285).

¹⁰⁸ Cfr. S.CASSAR, *Comunità rurali* (1981), p. 29.

¹⁰⁹ Nel 1593 alberi di gelso sono attestati nel Borgo. Istruzioni per lo sviluppo della produzione di seta in ASP, *Benfratelli* 96, cc. 338r-340v. Nel 1683 si sentiva chiaramente la necessità di eliminare totalmente la coltura saccarifera e di riconvertire totalmente l'agricoltura di Calatabiano in senso cerealicolo e tessile: "quale arbitrio di cannamele con l'esperienza si ha visto essere dannos cossi all'affittatore come alli patroni del suddetto stato, stante che li zuccheri in questo regno di Sicilia per la molta quantità che di essi viene dall'Indie sono diminuiti di prezzo" (ASP, *Benfratelli* 79, cc. 91r-92v, 1683 apr. 10). Cfr. inoltre S.CASSAR (1981), pp. 31-32.

Ad un elemento morfologico del territorio si riferisce evidentemente il toponimo Vallone Sabati. Qui abitavano nel 1593 solo 5 persone appartenenti allo stesso nucleo. Non si può quindi parlare di un quartiere: nella contrada, relativamente isolata rispetto al nucleo del borgo, risiedeva semplicemente una famiglia. E' ipotizzabile che anche l'unica famiglia residente nella contrada *Turri* visse alla periferia del paese o già in campagna, in una zona che prendeva forse il nome dalla presenza di una torre. Una contrada periferica o rurale era con ogni probabilità anche *Cachapinzeri*, dove viveva una sola famiglia composta da due persone. E lo stesso può dirsi della contrada *Aulivi*, abitata solo da una famiglia di quattro persone.

Sembra quindi legittimo ipotizzare che il borgo aperto, probabilmente ancora poco compatto attorno alla piazza ed alla chiesa dell'Annunziata (che diverrà la chiesa madre dopo l'abbandono della *terra*), sfumasse senza netta soluzione di continuità con il territorio agricolo dello 'stato' di Calatabiano. Anche in quartieri del borgo fittamente popolati come Regolizzi e *Spitali*, d'altra parte, si incontravano case o *casuche* con orti o alberi di gelsi. La campagna coltivata penetrava fin dentro il centro del borgo.

Un esame più approfondito dei riveli, che esula dallo scopo di queste note, potrà eventualmente evidenziare differenze di censo fra gli abitanti dei vari quartieri e delle due parti dell'abitato. Con lo stesso fine si potrebbe censire tutto il patrimonio edilizio. Questo, ad un primo e superficiale esame, appare però relativamente uniforme, com'è piuttosto normale nei villaggi siciliani del XVI e XVII secolo. Le case si dividono in *terrane* (la maggioranza) e *solerate*. Le prime hanno generalmente un *corpo*; sono cioè semplici monolocali ove abita tutta una famiglia. Si tratta evidentemente di un tipo di abitazione diffusissima e ben conosciuta e che fino a qualche decennio fa costituiva in Sicilia la normale casa contadina. Ed e' superfluo insistere sullo squallore e la miseria di una simile edilizia¹¹⁰. In un caso almeno, una casa *solerata*, proprietà di un certo Antonino Cosenza, è detta *turretta* senza che ciò debba far necessariamente pensare a caratteristiche anche modestamente 'forti' del manufatto architettonico.

Sulla monotona e povera edilizia contadina spiccavano tanto nella *terra* che nel borgo unicamente o soprattutto le chiese e la residenza del barone, ubicata nel borgo e ricordata dal revelo come 'case del marchese di Francofonte'¹¹¹. Anche questo particolare, il fatto cioè che i baroni avessero casa nel borgo e quindi presumibilmente non adoperassero più il castello nei loro saltuari soggiorni a Calatabiano, è ulteriore prova della preminenza del borgo nei confronti della *terra*.

Il revelo del 1623

Il sondaggio eseguito sulle fonti fiscali di Calatabiano pre-terremoto non prende in considerazione i riveli del 1607, del 1616 e del 1636. Si è stabilito il criterio di esaminare i riveli con una scadenza all'incirca trentennale. Dal 1593 si passerà quindi al revelo del 1623, quindi a quello del 1651 per finire con quello del 1681, l'ultimo prima della catastrofe. La serie conservata presso l'ASPA riprende con il revelo del 1748 mentre sembra non esistere o non essere pervenuto quello del 1714. Secondo il revelo del 1623¹¹² i fuochi di Calatabiano erano 271 e gli abitanti 965. Il primo dato da evidenziare è quindi il macroscopico decremento demografico: - 44,35 per i fuochi, - 41,30 % della popolazione rispetto al 1593. Una prima superficiale spiegazione potrebbe imputare il quasi dimezzamento ad un'eventuale incompletezza della fonte, in realtà da escludersi. Una spiegazione in linea con i generali movimenti demografici di quegli anni potrebbe invece addebitare la perdita di abitanti alla creazione di nuovi centri nelle vicinanze di Calatabiano¹¹³. Fra 1600 e 1626 sorgono (o risorgono) nel raggio di una decina di chilometri da Calatabiano Mojo Alcantara, Fiumefreddo e Malvagna, senza calcolare il popolamento 'spontaneo' delle pendici etnee. Un poco più lontano inizia lo sviluppo di Floresta, mentre in tutta la Sicilia orientale, negli anni considerati, nascono almeno altri 5 comuni con *licentia populandi*, alcuni dei quali destinati ad una notevole crescita. Il

¹¹⁰ Cfr. G.VALUSSI, *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Firenze 1968, p. 24; S.SALOMONE MARINO, *Costumi e usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo 1896, pp. 14-19; G.PITRE', *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo 1913, p. 76; G.TROMBINO, *Materiali, tecniche e tipologie edilizie nei nuovi insediamenti della Sicilia occidentale*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, 1, a c. di M.GIUFFRÈ', Palermo 1979, pp. 159-195.

¹¹¹ Era questo infatti il titolo principale dei Gravina-Cruilles, baroni di Calatabiano.

¹¹² ASPA, *Riveli 900*.

¹¹³ Cfr. in part. pp. 233-234. Dello stesso A. cfr. inoltre *In Sicilia: sviluppo demografico e Une croissance selective*.

trasferimento da Calatabiano verso uno di questi nuovi abitati doveva essere reso ulteriormente allettante dalla insalubrità dell'aria che nella zona non mancava di provocare vittime¹¹⁴. Calatabiano, inoltre, si trova nell'aria più colpita dall'ondata di tifo seguito alla carestia del 1591. Nella regione montagnosa del NE siciliano l'epidemia provocò picchi di mortalità del 20-25 %¹¹⁵. Tutti questi elementi insieme spiegano bene il crollo demografico registratosi.

Il rivelo del 1623 evidenzia ancora la netta divisione di Calatabiano fra *terra* e borgo. Per 48 fuochi e 130 abitanti (rispettivamente il 17,71 ed il 13,47 % dei totali) non è possibile purtroppo l'esatta attribuzione. Ma 157 fuochi (il 57,94 %) e 618 abitanti (il 64,04 %) sono concentrati nel borgo; 66 fuochi (24,81 %) e 217 abitanti (22,49 %) vengono registrati nella *terra*. Con la necessaria prudenza dovuta alla presenza, tanto nel rivelo del 1593 che in quello del 1623, di fuochi non attribuibili a quartieri, può quindi affermarsi che il decremento demografico non interessa allo stesso modo *terra* e borgo. Rispetto al 1593, nel 1623 il borgo ha perso il 34,30 % dei fuochi contro il 55,40 % persi dalla *terra*. Per gli abitanti la perdita è del 27,12 % nel borgo e ben del 56,68 % nella *terra*. Le stesse percentuali secche già fornite danno un'idea del fenomeno. Nel 1593 viveva nel borgo almeno il 51,59 % della popolazione, percentuale salita al 64,04 % nel 1623; nella *terra* il numero degli abitanti in percentuale rispetto a tutta la popolazione era il 30,47 % nel 1593 contro il 22,49 del 1623. Per i fuochi l'oscillazione è fra il 49,08 del borgo nel 1593 ed il 57,94 nel 1623 e rispettivamente fra il 30,39 % ed il 24,35 % nella *terra*.

E' da ripetere ancora una volta che le percentuali sono rese incerte dall'alto numero di rivelanti per i quali non è specificato il quartiere o la parte d'abitato d'appartenenza: la tendenza alla discesa demografica differenziata sembra però in ogni caso difficilmente negabile. La *terra* perde più fuochi e più abitanti che il borgo: molto probabilmente li perde in primo luogo proprio a favore del borgo.

La contrazione demografia potrebbe in qualche modo essere confermata anche dalla diminuzione del numero dei quartieri o delle contrade abitate che passano da 11 a 9 nella *terra* e da 16 a 13 nel borgo. Nella *terra* non sono più ricordati Turrachi e Piano di Fimia. Nel borgo non sono nominati Vallone Sabato, Curti, Cachapinzeri, S. Maria, S. Luca, S. Croce ma compaiono tre contrade almeno in apparenza nuove: Manganelli, S. Francesco Nuovo (o S. Francesco di Paola) e Difisa. Bisogna però sempre considerare i casi di impossibile attribuzione ai quartieri, fra i quali potrebbero teoricamente rientrare le apparenti 'sparizioni'. Mentre per le ipotetiche nuove contrade abitate non è da escludere la possibilità di un semplice cambio di denominazione rispetto ad alcuni anni prima.

Nella *terra* nel 1623 la distribuzione dei fuochi per i quartieri era la seguente:

Tabella 5

| | fuochi <i>terra</i> | % fuochi totali | |
|------------------|---------------------|------------------|-------------------|
| | 66 | 24,35 | |
| Quartiere | n. fuochi | % su tot. fuochi | % su fuochi terra |
| 1) Posterna | 2 | 0,74 | 3,03 |
| 2) Rocca | 4 | 1,48 | 6,06 |
| 3) Castello | 5 | 1,84 | 7,57 |
| 4) S. Giorgio | 5 | 1,84 | 7,57 |
| 5) Chiesa Madre | 8 | 2,95 | 12,12 |
| 6) Porta d. Rose | 8 | 2,95 | 12,12 |
| 7) Portello | 9 | 3,32 | 13,64 |
| 8) Porta Grande | 11 | 4,06 | 16,67 |

¹¹⁴ Cfr. S.CASSAR (1981), p. 32.

¹¹⁵ M.AYMARD, *Une croissance sélective: la population sicilienne au XVII^e siècle*, in "Mélanges de la Casa de Velasquez", IV, 1968, p. 232.

| | | | |
|---------------|----|-------|--------|
| 9) S. Spirito | 11 | 4,06 | 16,67 |
| ? | 3 | 1,11 | 4,55 |
| Tot. | 66 | 24,35 | 100,00 |

La distribuzione degli abitanti censiti nel 1623 nei quartieri della *terra* è riassunta nella

Tabella 6

Terra

| | n. abitanti | % su totale abitanti | |
|------------------|-------------|----------------------|-------------------------|
| | 217 | 22,49 | |
| Quartiere | n. abitanti | % tot. abitanti | % abitanti <i>terra</i> |
| 1) Posterno | 9 | 0,93 | 4,15 |
| 2) Rocca | 12 | 1,24 | 5,53 |
| 3) S. Giorgio | 14 | 1,45 | 6,45 |
| 4) Castello | 18 | 1,87 | 8,29 |
| 5) Madre Chiesa | 22 | 2,28 | 10,14 |
| 6) Porta d. Rose | 27 | 2,80 | 12,44 |
| 7) Portello | 33 | 3,42 | 15,21 |
| 8) Porta Grande | 36 | 3,73 | 16,59 |
| 9) S. Spirito | 40 | 4,15 | 18,43 |
| ? | 6 | 0,62 | 2,76 |
| Tot. | 217 | 22,49 | 100,00 |

Nel borgo la suddivisione dei fuochi era la seguente:

Tabella 7

| | n. fuochi | % tot. fuochi | |
|---------------------|-----------|---------------|----------------|
| | 157 | 57,94 | |
| Quartiere | n. fuochi | % tot. fuochi | % fuochi borgo |
| 1) Difisa | 1 | 0,37 | 0,63 |
| 2) Manganelli | 1 | 0,37 | 0,63 |
| 3) S. Nicola | 1 | 0,37 | 0,63 |
| 4) S. Cristoforo | 1 | 0,37 | 0,63 |
| 5) S. Beatrice | 3 | 1,11 | 1,91 |
| 6) Trinità | 3 | 1,11 | 1,91 |
| 7) Torre Mussato | 4 | 1,48 | 2,55 |
| 8) S. Francesco N. | 8 | 2,95 | 5,10 |
| 9) Piazza | 10 | 3,69 | 6,40 |
| 10) Ospedale | 11 | 4,06 | 7,00 |
| 11) S. Francesco V. | 13 | 4,79 | 8,28 |
| 12) Nunziata | 18 | 6,64 | 11,46 |
| 13) Rigolizzi | 83 | 30,63 | 52,87 |
| Tot. | 157 | 57,94 | 100,00 |

Gli abitanti del borgo erano così ripartiti:

Tabella 8

| | n. abitanti | % tot. abitanti | |
|---------------------|-------------|--------------------|----------------|
| | 681 | 64,04 | |
| Quartiere | n. abitanti | % su tot. abitanti | % su ab. borgo |
| 1) Difisa | 2 | 0,20 | 0,32 |
| 2) Manganelli | 2 | 0,20 | 0,32 |
| 3) S. Nicola | 3 | 0,31 | 0,49 |
| 4) S. Cristoforo | 6 | 0,62 | 0,97 |
| 5) Trinità | 9 | 0,93 | 1,46 |
| 6) Torre Mussato | 12 | 1,24 | 1,94 |
| 7) S. Beatrice | 16 | 1,66 | 2,59 |
| 8) S. Francesco N. | 22 | 2,28 | 3,56 |
| 9) Piazza | 34 | 3,52 | 5,50 |
| 10) Ospedale | 40 | 4,15 | 6,48 |
| 11) Nunziata | 51 | 5,29 | 8,25 |
| 12) S. Francesco V. | 55 | 5,70 | 8,90 |
| 13) Rigolizzi | 366 | 37,93 | 59,22 |
| Tot. | 618 | 64,04 | 100,00 |

Dalla comparazione dei dati disaggregati emerge un ulteriore elemento di rilievo. Il quartiere Rigolizzi, nel borgo, si impone sempre più come centro e cuore di Calatabiano. Le sue perdite percentuali in fuochi ed in abitanti rispetto al 1593 (rispettivamente -24,54 e -5,91 %) sono molto inferiori alle perdite medie dell'intero borgo (-34,30 dei fuochi e -27,12 % degli abitanti), oltre che a quelle complessive di tutta Calatabiano. In percentuale Rigolizzi guadagna rispetto al 1593, per fuochi e per abitanti, tanto in raffronto al totale di tutta Calatabiano che al parziale del borgo. Lo stesso può dirsi soltanto per Piazza, S. Francesco Vecchio e Trinità, ben lontani però, l'ultima contrada in particolare, dalle dimensioni e dal numero di abitanti di Rigolizzi.

Il rivelo del 1651

L'analisi dei dati di questo rivelo¹¹⁶ da un lato conferma, ed in maniera drammatica, la tendenza allo spopolamento della *terra*; dall'altro introduce però elementi di dubbio circa l'ubicazione di alcuni quartieri, oltre a configurare un probabile ulteriore accentramento del borgo.

Il numero complessivo dei fuochi passa a 250, con una perdita del 6,01 % rispetto al 1623 e del 48,66 % rispetto al 1593. La popolazione complessiva scende a 797 anime¹¹⁷: -17,40 % rispetto al 1623; -51,52 in confronto al 1593. In sessant'anni Calatabiano ha perso quindi più della metà degli abitanti e dei fuochi. Il grosso dell'emorragia, come si è visto, è però già avvenuto prima del 1623.

Nel 1651 la divisione fra *terra* e borgo persiste. Ma la *terra* è a questo punto quasi un paese fantasma, composto in grandissima parte da *casi derrapati et casaleni*¹¹⁸. Vi si registrano in tutto appena 19 fuochi (il 7,60 % del totale) e 78 abitanti (il 9,78 % della popolazione complessiva). Rispetto al 1593 la *terra* ha perso l'87,16 % dei fuochi e l'98,43 % della popolazione. Rispetto al 1623 la perdita è rispettivamente del 71,21 % per i fuochi e del 64,05 % per gli abitanti. Il borgo sale invece a 231 fuochi (il 92,40 % del totale) e a 719 abitanti (il 90,22 % della popolazione

¹¹⁶ ASPA, *Riveli* 901.

¹¹⁷ Il MAGGIORE PERNI, *op. cit.*, p. 527, dà 828 abitanti per il 1653. I riveli esaminati sono da considerarsi quindi quasi completi.

¹¹⁸ ASPA, *Riveli* 901 (Calatabiano 1651), c. 49r.

complessiva). L'incremento dei fuochi del borgo è, rispetto ai dati del 1623, del 47,13 %; rispetto al 1593 la perdita è solo del -3,34 %. Gli abitanti del borgo nel 1651 sono il 16,34 % in più rispetto al 1623 e solo il -15,21 % in confronto al 1593. Anche tenendo in conto il numero di fuochi e di abitanti di incerta attribuzione fra *terra* e borgo registrati nel 1593 e nel 1623 (il rivelo del 1651 non presenta incertezze), i numeri registrano una realtà inequivocabile. Il dimezzamento della popolazione di Calatabiano fra 1593 e 1651 è dovuto in realtà allo spopolamento quasi completo dell'antica *terra*.

Quello di Calatabiano non è un caso unico, anche a non voler considerare gli abbandoni di interi quartieri registratisi dopo il terremoto del 1693 in vari centri colpiti dalla catastrofe. Nel corso del tardo medioevo e dell'età moderna, con l'aumento della sicurezza esterna ed interna, antiche sedi umane di sito impervio e necessariamente scomodo subiscono la crescente concorrenza di abitati 'gemelli' sviluppatasi a poca o pochissima distanza in località più accoglienti. La sicurezza offerta dalle rupi imponeva contropartite gravose. Si pensi, anche nel caso specifico di Calatabiano, soltanto al problema dell'approvvigionamento idrico. Nella *terra* l'unica possibilità era ricorrere a cisterne, mentre il borgo, a parte la possibilità di scavare pozzi, era attraversato almeno da un corso d'acqua (il vallone S. Beatrice) per quanto modesto e di carattere stagionale. Svantaggi del genere dovevano divenire a lungo andare insopportabili, una volta scesa in secondo piano la necessità di difesa, protezione e rigidissimo controllo della popolazione. Si può aggiungere che il definitivo inurbamento di una feudalità pacificata dalla riconquista aragonese, propagò il virus dell'abbandono e della progressiva fatiscenza dai sempre meno utili castelli agli stessi abitati che si erano abbarbicati all'ombra protettrice e minacciosa dei fortilizi.

Un caso evidente di questa dinamica centro d'altura-centro sottostante è quella di Monte Bonifato-Alcamo, risoltasi già alla fine del medioevo a favore del nucleo inferiore, Alcamo. Secondo questo schema, anche a Caltavuturo fra XVI e XVII secolo declina progressivamente la 'Terra Vecchia' arroccata attorno al castello medievale e si sviluppa il centro nuovo, posto più a valle. Anche a Caltavuturo come a Calatabiano, però, la chiesa madre rimase a lungo, anche dopo lo spopolamento definitivo della 'Terra Vecchia', l'antica chiesa di S. Bartolomeo, colà ubicata¹¹⁹. Lo spostamento dei luoghi di culto principali in genere segue a distanza e non precede l'evoluzione degli abitati. Il santo non abbandona volentieri la sua casa e la sconsecrazione definitiva a volte giunge con secoli di ritardo rispetto all'effettiva cessazione dell'ufficio quotidiano.

Un altro caso di spopolamento progressivo di un vecchio centro medievale fortificato e d'altura è quello di Castronovo. Anche qui la 'Terra Vecchia' del colle di S. Vitale verrà completamente abbandonata a favore del borgo sottostante, forse già nel corso del XV secolo. Ed anche qui, a ricordo di una differente organizzazione e gerarchia dell'abitato, rimangono a S. Vitale i resti del castello, l'antica matrice ed altre due chiesette¹²⁰. Eventi naturali (frane, smottamenti, terremoti) possono accelerare questo fenomeno quasi fisico di scivolamento a valle: sono però, in genere, solo il suggello finale di una lunga evoluzione.

Nel 1651 nella *terra* di Calatabiano sussistono soltanto tre contrade nelle quali così si distribuiscono i fuochi:

Tabella 9

Terra 1651

| n. fuochi | % totale fuochi |
|-----------|-----------------|
| 19 | 7,60 |

¹¹⁹ Su Caltavuturo cfr. R.L.RINELLA, *Caltavuturo*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, 2, a c. di M.GIUFFRÈ e M.CARDAMONE, Palermo 198, pp. 101-108.

¹²⁰ Cfr. O.SCAGLIONE, *Storia ed arte nella Chiesa Madre di Castronovo di Sicilia*, Palermo 1990, *Storia ed arte*, pp. 11-13.

| Quartiere | n. fuochi | % tot. fuochi | % fuochi <i>terra</i> |
|------------------------------|-----------|---------------|-----------------------|
| 1) Chiesa Madre | 1 | 0,40 | 5,26 |
| 2) Porta Grande | 2 | 0,80 | 10,53 |
| 3) <i>Terra seu castello</i> | 16 | 6,40 | 84,21 |
| Tot. | 19 | 7,60 | 100,00 |

Gli abitanti della *terra* si distribuiscono nel modo seguente:

Tabella 10

1651 *Terra*

| | n. abitanti | % tot. abitanti | |
|------------------------------|-------------|-----------------|---------------------|
| | 78 | 8,68 | |
| Quartiere | n. abitanti | % tot. abitanti | % tot. <i>terra</i> |
| 1) Chiesa Madre | 3 | 0,38 | 3,84 |
| 2) Porta Grande | 6 | 0,75 | 7,69 |
| 3) <i>Terra seu castello</i> | 69 | 8,65 | 88,47 |
| Tot. | 78 | 9,78 | 100,00 |

In effetti, non si può più parlare di divisione in quartieri all'interno della *terra*. Presso la Porta Grande e la Chiesa Madre, l'individuazione di antiche divisioni è ancora possibile per la presenza delle due emergenze e per il persistere della tradizione. Per il resto, il minuscolo abitato all'interno della cinta muraria è divenuto soltanto la *terra seu castello*. La denominazione di uno degli antichi quartieri della *terra*, il quartiere Castello appunto, designa ormai tutto il vecchio centro, in alternativa alla definizione originaria. Il castello, il fortilizio in cima alla rupe, non è più, con chiese, porte, piani, uno fra i vari gangli attorno a cui si organizzava l'insediamento. E' rimasto in realtà, con la patetica eccezione di una chiesa madre tale solo di nome, l'unico segno distintivo in un paesaggio di rovine e desolazione.

Il rivelo del 1651, nella designazione dei quartieri del borgo, introduce alcuni elementi di incertezza. Una famiglia è detta abitante nel quartiere dell'Ospedale 'o Porta Vecchia'. Dai precedenti riveli emerge con chiarezza che Porta Grande è un quartiere della *terra* mentre Ospedale fa parte del borgo. Altri due fuochi vengono censiti a Rigolizzi 'o Porta delle Rose' ed anche in questo caso si verifica l'unione fra i nomi di un quartiere della *terra* ed uno del borgo. Il problema ha diverse possibilità di soluzione. Potrebbe trattarsi di un semplice errore: l'incertezza sussiste infatti solo tre volte per tutto il del rivelo del 1651. Oppure si può pensare che le famiglie ricordate vivessero nel quartiere Ospedale, nel borgo, ma presso o sulle vie che portavano rispettivamente verso la Porta delle Rose e la Porta Grande della *terra*. La duplice designazione di alcuni quartieri del borgo appare comunque una caratteristica di questo rivelo come può evincersi dalle tabelle seguenti.

Tabella 11

1651 borgo

| | n. fuochi | % tot. fuochi | |
|---------------------------------|-----------|---------------|----------------|
| | 231 | 92,40 | |
| Quartiere | n. fuochi | % tot. fuochi | % fuochi borgo |
| 1) Annunziata o Ospedale | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 2) Ospedale o Gesù e Maria | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 3) Ospedale o Giudecca | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 4) Ospedale o S. Nicola | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 5) Ospedale o Porta Grande | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 6) Ospedale o trappeto d'olio | 1 | 0,40 | 0,43 |
| 7) Ospedale o Torre Mussato | 2 | 0,80 | 0,87 |
| 8) Rigolizzi o Porta delle Rose | 2 | 0,80 | 0,87 |
| 9) Annunziata o Rigolizzi | 3 | 1,20 | 1,30 |
| 10) Rigolizzi | 41 | 14,40 | 17,75 |
| 11) Ospedale o S. Francesco | 177 | 70,80 | 76,63 |
| Tot. | 231 | 92,40 | 100,00 |

O più semplicemente, aggregando i quartieri a doppia denominazione,

| | | | |
|--------------|-----|-------|--------|
| 1) Rigolizzi | 46 | 18,40 | 19,91 |
| 2) Ospedale | 185 | 74,00 | 80,09 |
| Tot. | 231 | 92,40 | 100,00 |

Da notare, fra le denominazioni fino ad ora mai registrate, quella della Giudecca che localizza nel borgo la sede dell'antica comunità ebraica di Calabiano. A più di un secolo e mezzo dalla cacciata, si conservava nel 1651 a Calatabiano chiara memoria della piccola giudecca locale.

Gli abitanti del borgo si ripartivano nel 1651, aggregando già i quartieri a doppia denominazione, nella maniera seguente:

Tabella 12

1651 borgo

| | |
|-------------|-----------------|
| n. abitanti | % tot. abitanti |
| 719 | 90,22 |

| Quartiere | n. abitanti | % tot. abitanti | % abitanti borgo |
|--------------|-------------|-----------------|------------------|
| 1) Rigolizzi | 137 | 17,19 | 19,05 |
| 2) Ospedale | 582 | 73,03 | 80,95 |
| Tot. | 719 | 90,22 | 100,00 |

Non è obbligatorio, rispetto al 1623, ipotizzare lo spopolamento massiccio di Rigolizzi a favore dell'Ospedale. Nominalmente, la diminuzione di fuochi e di abitanti di Rigolizzi rispetto al 1623 sarebbe rispettivamente del 50,60 % e del 62,56 %. Al tempo stesso Ospedale avrebbe avuto un incremento pari a circa 15 volte tanto per i fuochi che per gli abitanti. Il tutto sempre tenendo in considerazione la percentuale di dati incerti del 1623. In realtà è piuttosto probabile che, nella ristrutturazione generale dell'abitato del borgo, le denominazioni dei quartieri o contrade siano variate nel tempo dilatandosi o restringendosi. Interi gruppi di case e di popolazione attribuiti nel 1623 a Rigolizzi potevano così nel 1651 risultare aggregati all'Ospedale senza che in realtà si fosse verificato alcuno spostamento interno degno di rilievo.

Il rivelo del 1681

L'impressione di una notevole incertezza nella divisione per quartieri sembrerebbe apparentemente confermata dal rivelo del 1681, l'ultimo prima della catastrofe sismica.

Tabella 13

fuochi 1681

| | n. fuochi 221 | |
|--------------------------|---------------|---------------|
| Quartiere | n. fuochi | % tot. fuochi |
| 1) Torre Mussato | 1 | 0,45 |
| 2) Zuccarari | 1 | 0,45 |
| 3) Difisa | 2 | 0,90 |
| 4) Ospedale | 2 | 0,90 |
| 5) Nunziata | 3 | 1,36 |
| 6) Piazza | 3 | 1,36 |
| 7) S. Francesco Vecchio | 3 | 1,36 |
| 8) S. Francesco di Paola | 5 | 2,26 |
| 9) Rigolizzi | 62 | 28,06 |
| ? | 139 | 62,90 |
| Tot. | 221 | 100,00 |

Tabella 14

1681 abitanti

| | n. abitanti 697 | |
|------------------|-----------------|-----------------|
| Quartiere | n. abitanti | % tot. abitanti |
| 1) Difisa | 2 | 0,29 |
| 2) Zuccarari | 3 | 0,43 |
| 3) Torre Mussato | 4 | 0,57 |
| 4) Ospedale | 5 | 0,72 |

| | | |
|--------------------------|-----|-------|
| 5) S. Francesco di Paola | 5 | 0,72 |
| 6) S. Francesco Vecchio | 9 | 1,29 |
| 7) Nunziata | 12 | 1,72 |
| 8) Piazza | 15 | 2,15 |
| 9) Rigolizzi | 220 | 31,56 |
| ? | 422 | 60,55 |

Rispetto al 1651 il numero dei fuochi scende dell'11,6 % e quello della popolazione del 12,54 %. Rispetto al 1593 la diminuzione è rispettivamente del 54,62 e del 57,60 %.

Rigolizzi ridiventerebbe il primo quartiere con 62 fuochi e 220 abitanti, mentre Ospedale verrebbe nominalmente quasi cancellato, scendendo a 2 fuochi e 5 abitanti. In realtà, il gran numero di fuochi ed abitanti per i quali non è possibile l'attribuzione ad un quartiere o ad una parte di Calatabiano (in entrambi i casi più del 60 %) rende poco significativa qualsiasi elaborazione. La mancata indicazione del quartiere può essere una semplice dimenticanza: in qualche caso almeno, però, può sottintendere anche l'incertezza del rivelante circa il quartiere d'appartenenza. E' comunque impossibile utilizzare questi dati per un raffronto con quelli del 1651, privi di margine di ambiguità. In particolare non è possibile stabilire quale fosse nel 1681 l'entità della popolazione ancora residente nella *terra*.

E' comunque ipotesi molto verisimile che l'abbandono della *terra* sia proseguito e che sia stato ulteriormente accelerato dai fatti d'arme svoltisi a Calatabiano durante la guerra di Messina. Calatabiano, come si è già detto, venne occupata dai francesi, mentre il 'castello' oppose una fiera resistenza. In effetti, non è chiaro se l'occupazione francese abbia interessato il solo borgo o anche la *terra* murata, ad esclusione del fortilizio vero e proprio. Come si è visto, gli ultimi riveli tendono ad indicare tutta l'antica *terra* con la definizione di 'castello'. Se quest'ipotesi fosse vera, e quindi solo il castello vero e proprio fosse rimasto sotto il controllo delle truppe spagnole, sarebbe lecito ritenere che la residua popolazione eventualmente rimasta nella *terra* abbia dovuto abbandonare le proprie case, esposte direttamente al fuoco della guarnigione chiusa ed assediata nel castello¹²¹.

In più, a contribuire ulteriormente all'ulteriore complessivo decremento demografico di Calatabiano negli anni immediatamente precedenti il terremoto, venne fondato nel 1687 l'insediamento di Piedimonte¹²². E' molto probabile che i primi abitatori siano giunti a Piedimonte proprio dalla vicinissima Calatabiano.

Così, alla vigilia del tremendo sisma, la *terra* murata di Calatabiano era certamente già in gran parte in rovina ed abitata solo da poche famiglie. Il castello e le povere case ancora esistenti vennero gravemente danneggiati dal terremoto¹²³. Il barone di Calatabiano concesse così alla residua popolazione della *terra* (e presumibilmente dei quartieri esterni più vicini alla *terra*) di ricostruire le proprie case accanto al preesistente borgo¹²⁴. La catastrofe del 1693 non fece quindi che sancire e 'fossilizzare' la lunga decadenza della *terra* a vantaggio del borgo o del suo nucleo principale. La storia della 'Terra Vecchia' di Calatabiano può comunque farsi terminare con il sisma del 1693, quando l'abbandono del centro murato divenne definitivo.

Il revelo del 1748¹²⁵ attesta che la ricostruzione post-terremoto interessò unicamente il borgo. La gran parte dei quartieri allora documentati sono quartieri del borgo già noti dai riveli precedenti: Rigolizzi, Gesù e Maria, Torre, Trappeto, Piazza, Manganelli, Difisa, i due San Francesco, S. Beatrice, Nunziata¹²⁶. Ed una carta dello 'stato di Calatabiano' redatta nell'800¹²⁷ segnalerà,

¹²¹ La durezza dell'assedio sembra testimoniata anche dai danni riportati dal castello. Nel 1684 erano necessari restauri che avrebbero impegnato un mastro muratore e due manovali per 25 giornate lavorative (ASP, *Benfratelli* 79, cc. 139r-140r).

¹²² A fondare Piedimonte furono gli stessi Gravina-Cruilles che scorparono dal territorio di Calatabiano ca. 2400 ha. (cfr. S.CASSAR (1981), pp. 32-33).

¹²³ S.CASSAR (1981), p. 40.

¹²⁴ *Ivi*, p.41. Secondo S.Cassar a quel punto vivevano nella *terra* soltanto pastori e pastori-contadini, gli abitanti più poveri dell'intera società calatabianese. L'ipotesi, interessante, andrebbe sottoposta a non difficile verifica.

¹²⁵ ASPA, *Riveli* 2146.

¹²⁶ Compaiono inoltre denominazioni nuove come Palma, Puzzillo, Sciara, Gurno e Batia. Unico fra i quartieri della *terra*, viene menzionato anche Porta delle Rose. Pur non escludendosi che qualcuno vivesse ancora fra le rovine della *terra*, sembra più probabile, come già detto, che la denominazione indicasse un gruppo di case ubicate lungo la

accanto alle case del paese, le rovine della ‘terra vecchia’ ed il castello. L’attuale centro abitato è quindi erede diretto del borgo della Calatabiano medievale e moderna.

All’interno della *terra* ormai abbandonata ed in rovina, la chiesa del Carmelo continuò ad essere utilizzata come cimitero fin verso il 1880¹²⁸. La chiesa del Crocifisso è ancora oggi meta di pellegrinaggio annuale¹²⁹: un legame ideale unisce così Calatabiano e la sua popolazione alla sede originaria dell’abitato.

L’evidenza archeologica

Caratteristiche generali del sito

La ‘Terra Vecchia’ di Calatabiano si trova a poche centinaia di metri a N dall’abitato odierno¹³⁰, da cui è agevolmente raggiungibile. ‘Terra Vecchia’ e castello, alti sulla sottostante piana costiera e sulla valle dell’Alcantara, si impongono immediatamente all’attenzione anche di chi percorra l’autostrada Catania-Messina.

Il sito è una collina a forma di irregolare triangolo con i vertici a S, O ed E., innalzantesi sulla riva sinistra del fiume Alcantara per chi osservi dalla foce, distante in linea d’aria meno di quattro chilometri. Il rilievo si innalza fino a 210 m. s. l. m. ed è protetto a N, E ed in parte anche S da ripidi fianchi e pareti strapiombanti. L’accesso risulta agevole quindi solamente sui versanti O-SO. L’abitato della *terra* occupa la parte centrale della collina ed è disposto in senso all’incirca N-S. La cinta muraria disegna un perimetro vagamente paragonabile a quello di due irregolari rettangoli raccordati su uno dei lati brevi e formanti, sul versante E, un angolo molto ottuso. La lunghezza massima dello spazio murato è di ca. 200 m. in direzione N-S. La larghezza massima non supera i 70 m. La superficie cintata totale dovrebbe quindi aggirarsi intorno ad ha. 1,5¹³¹. Lungo tutto il lato N della cinta, al vertice della collina e dell’insediamento, si dispongono le fabbriche del castello. Il punto più alto del castello è m. 210; il più basso della cinta muraria sul lato S dovrebbe trovarsi 70-80 m. più in basso. L’abitato della ‘Terra Vecchia’ si disponeva quindi in forte pendenza.

Non esistono sul rilievo sorgenti d’acqua e l’approvvigionamento idrico doveva essere assicurato certamente tramite cisterne. Le caratteristiche generali del sito sacrificano quindi ogni concessione alla comodità in favore delle potenzialità difensive.

Le mura

Le mura sono la prima caratteristica della ‘Terra Vecchia’ e, insieme al castello, la più evidente. La cinta attacca in corrispondenza della cappella del castello sul vertice NE e scendeva verso S con due lunghi tratti rettilinei raccordati ad angolo fortemente ottuso (verso E). Lo stato di conservazione su questo tratto è pessimo e l’andamento delle mura può ricostruirsi unicamente in base ai ruderi ed alle parti basamentali ancora visibili. Le mura sfioravano l’abside della chiesa del Crocifisso e proseguivano verso S, correndo parallele e sfiorando il margine E del principale asse viario della *terra*, una scenografica via a gradoni (in alcuni tratti una vera e propria scalinata) di cui più largamente si parlerà. In questo tratto praticamente nulla si è conservato delle mura ma il loro andamento seguiva certamente il ciglio orientale della collina.

Mentre la strada piega verso O-NO, le mura, in questo nuovo tratto discretamente conservatesi, proseguono sempre verso S fino al vertice SE della cinta. Il tratto murario che va da qui alla prima porta, passando sotto il lato meridionale della chiesa del Carmelo per una lunghezza complessiva di ca. 200 m. è il meglio conservato. Più che di mura sarebbe forse corretto parlare qui di bastionatura perché le difese artificiali integrano qui la presenza di un brusco dislivello altimetrico.

vecchia strada che conduceva alla *terra* attraverso la Porta delle Rose.

¹²⁷ ASPA, *Carte topografiche* 24.

¹²⁸ AMOROSO, RACUGLIA, pp. 19-20. L’utilizzazione di chiese ubicate all’interno di vecchi centri o quartieri ormai spopolati come luogo di sepoltura non è un fatto eccezionale: si pensi alla vecchia chiesa madre di Castronovo, esistente nella ‘Terra Vecchia’ di quel paese.

¹²⁹ La terza domenica di maggio.

¹³⁰ ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, FO 262 II N.O., Fiumefreddo di Sicilia. Sulla carta è indicato soltanto il castello.

¹³¹ Per G.TOMARCHIO (*Il castello*, p. 332) la superficie totale è di ca. 1.600 mq., evidente errore per 16.000.

Le pareti fortemente in pendenza della collina vennero foderate di muratura: in corrispondenza del ciglio del rilievo fu così sufficiente erigere una sorta di alto parapetto merlato. Esso è composto da brevi tratti rettilinei che seguono sempre il ciglio dell'altura, saldandosi generalmente con angoli retti a formare una lunga linea spezzata con frequenti rientranze e sporgenze. Nella parte più meridionale aggetta una sorta di saliente culminante con una torretta circolare di cui restano oggi solo due monconi. La costruzione aveva un diametro interno di ca. m. 3,30. Le pareti presentano spessore di 45 cm., eguale a quello delle mura. Mura e torretta sono costruite in grossi ciottoli fluviali, pietrame locale informe, spezzame lavico e numerosi frammenti di cotto usati come rinzeppatura. Sussistono parti integre della merlatura guelfa e tutta la fortificazione è intonacata sulle due facce. A poca distanza dalla torretta verso E esistono i resti di una sorta di garitta. Superata la chiesa del Carmelo si incontrano pochi resti di una seconda torretta circolare.

Le mura proseguono, sempre con andamento a linea spezzata, fino ad una porta attraverso cui transita una delle due vie d'accesso alla *terra*, quella proveniente dal centro attuale e quindi dall'antico borgo. Della porta rimangono soltanto resti dei due stipiti, con tracce di intonaco del tutto analogo a quello che ricopre ancora parzialmente le mura. Non vi sono elementi sicuri per identificare questa porta con una delle due (Porta Grande e Porta delle Rose) ricordate dai riveli cinque e seicenteschi. Il fatto che essa si trovi su quello che sembra essere l'accesso principale alla *terra* potrebbe far supporre, ma senza alcuna certezza, che si tratti della Porta grande. Oltre questa prima porta, sul versante O, le mura sono in gran parte distrutte ed il loro andamento è ricostruibile quasi unicamente grazie alle parti basamentali affioranti. L'esistenza di una seconda porta è con moltissima probabilità attestato da un'altra stradella che immette dalla campagna all'interno dell'area urbana, portando direttamente verso la chiesa del Crocifisso e quindi al cuore della *terra*. In base ai riveli che parlano delle contrade o quartieri Posterno e Portello sembra ipotizzabile anche l'esistenza di posterle. Non sembra però possibile indicarne l'eventuale ubicazione.

E' molto difficile proporre una datazione per le parti superstiti delle mura ed in ogni caso sono ragionevolmente da ipotizzare numerosi interventi di ricostruzione e restauro. L'analisi è resa ancora più difficile dalla scarsità dei confronti possibili, dal momento che i tratti di cinte murarie medievali e moderne conservatisi in paesi siciliani sono disperatamente poche e quasi per nulla studiati. Considerando lo scarso spessore, le piccole dimensioni delle torri e la presenza della garitta, si sarebbe però tentati di assegnare le mura di Calatabiano, nella loro attuale consistenza, ad un periodo piuttosto tardo, già in età moderna.

Viabilità, chiese, abitazioni

L'accesso più facile alla 'Terra Vecchia' avviene, come si è detto, attraverso la porta descritta per prima. Ad essa si perviene dal comune attuale percorrendo un'ampia via a gradoni selciata lungo la quale, in particolare verso N, si notano chiaramente resti di costruzioni. Si tratta probabilmente dei ruderi di uno dei quartieri del borgo più vicini alla cinta muraria, anche se ad essa esterni. La scalinata (la cui larghezza si mantiene in media sui m. 3,40) penetra all'interno della 'Terra Vecchia' e subito, verso N, in direzione del castello, si notano resti di case in pietrame locale, ciottoli fluviali, frammenti di lava ed abbondanti zeppe di terracotta. In quest'aria sono stati inoltre realizzati dei modesti terrazzamenti agricoli che hanno certamente riutilizzato materiale proveniente dalle rovine. La pendenza del rilievo è in questo punto molto forte: bisogna quindi ipotizzare una sistemazione urbanistica con stradelle assai ripide o scale.

Superata la porta, la via a gradoni, con ogni evidenza l'asse principale della struttura urbana, curva verso SE, in direzione delle rovine di una chiesa che, recentemente restaurate e ricoperte di un bell'intonaco rosa di gusto antico, spicca scenograficamente alla sommità di questo tratto della strada. A sinistra della strada, in direzione NE, la dorsale che monta verso il castello appare disseminata di rovine. Si distinguono chiaramente le piante di alcune case costruite con i materiali già ricordati. Le murature sono legate con malta relativamente friabile.

L'edificio di culto, identificato come la chiesa del Carmelo¹³², è stato di recente sottoposta a

¹³² G.TOMARCHIO, p. 330. Al momento dell'edizione dello studio di Tomarchio la chiesa era "quasi completamente in rovina".

restauro. Ne rimangono le mura perimetrali con prospetto a capanna e piccola abside sporgente. La chiesa è attualmente priva di copertura. All'interno, sulla parete N della navata esiste un piccolo altare con timpano triangolare e lesene ornate da capitelli ionici. Il pavimento è realizzato in cotto. Anche l'aspetto conferma la datazione dell'edificio al secolo scorso¹³³, ma non è possibile escludere che la chiesa oggi visibile abbia preso il posto di un precedente luogo di culto.

Dalla chiesa del Carmine, la via a gradoni compie un'ampia curva in direzione N. L'area fra la strada e le mura (la parte più meridionale di tutto l'insediamento) mostra le rovine di alcune abitazioni.

La grande curva della via a gradoni (o meglio, in questo punto, della scalinata) ha un eccezionale effetto scenografico, certamente voluto dai costruttori che allargarono la scalinata stessa fino a ben 6 m. Superata la curva si presenta oggi un paesaggio grandioso ed emozionante. Sulla dorsale della collina incombe dalla cima l'enorme mole del castello. Sotto di esso, a ca. 80 m. di distanza e ad una quota più bassa, la chiesa del Crocifisso (molto probabilmente la *Matri ecclesia* dei riveli) indica con il suo campanile il centro ed il cuore della *terra*. Ad O e N della chiesa, rovine in parte coperte da una rada vegetazione.

La chiesa del Crocifisso è stata certamente ricostruita o almeno restaurata più volte, in ultimo solo pochi anni fa. Nella sua attuale consistenza è una piccola ma non inelegante costruzione a pianta rettangolare con una sola abside semicircolare aggettante. La copertura è in tegole a doppio spiovente. L'abside si imposta ad una quota più bassa rispetto a quella del piano di calpestio interno. La parte absidale della chiesa è infatti costruita sul pendio orientale della collina, ripidamente declinante verso la valle dell'Alcantara. Sul lato lungo S la chiesa presenta un bel portale ogivale architravato in calcare biancastro, una doppia arcata ortogonale alla parete S dell'edificio ed altri due pezzi di muro disposti allo stesso modo. Con ogni probabilità si tratta di resti pertinenti ad una *facies* più antica della chiesa o comunque ad edifici un tempo annessi al tempio ed oggi quasi totalmente distrutti.

Sul prospetto si apre un secondo portale ogivale architravato con stemma sotto le chiavi. Il portale è sormontato da una lunga epigrafe scolpita nella stessa pietra biancastra. Sopra l'epigrafe un rosoncino cieco.

Al lato N della chiesa si addossa un bel campanile a pianta quadrata costruito in conci regolari di calcare (lo stesso dei portali) e scura pietra lavica. Un marcapiano segna all'esterno lo stacco fra pianterreno e primo piano, sormontato da un arioso attico con quattro aperture ogivali, coronamento merlato e cuspide conica. In forme estremamente semplici e dimensioni ridotte, il campanile rimanda a quello della Chiesa di S. Martino nella non lontana Randazzo¹³⁴ e si pone quindi alla fine di una lunga tradizione di torri campanarie gotiche.

La chiesa del Crocifisso prospetta direttamente sulla via da E. Sul lato opposto, ad una quota leggermente inferiore, si biforca una stradella che conduce alla seconda porta della *terra* e quindi verso la campagna. Appena superato il bivio, lungo questa stradella, esistono i ruderi di una costruzione a pianta rettangolare molto allungata (m. 5,80 x 17,40 all'interno) con piccola abside. Secondo Tomarchio¹³⁵ si tratterebbe delle rovine della chiesa di S. Giorgio ma l'affermazione non sembra fino a questo momento dimostrabile con certezza. Intorno a questo edificio, rovine di un intero quartiere.

Superata la chiesa del Crocifisso, la via a gradoni prosegue verso il castello sempre fra rovine di edifici. Nel tratto superiore diviene uno stretto sentiero e quindi una vera e propria scala che con un'ultima rampa in parte scavata nella roccia conduce all'ingresso del fortilizio.

Quest'ultimo costituisce il segno più imponente e suggestivo sopravvissuto alle catastrofi, al tempo ed all'abbandono; recentissimi restauri lo hanno, almeno per ora, sottratto alla completa fatiscenza. Il resto della vecchia *terra* di Calatabiano, e tutto l'eccezionale sito nel suo complesso, attende un'auspicabile riscoperta e valorizzazione.

¹³³ G.TOMARCHIO, fig. 1.

¹³⁴ Cfr. G.AGNELLO, *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo 1969, p. 17.

¹³⁵ *Il castello*, p. 330.